

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

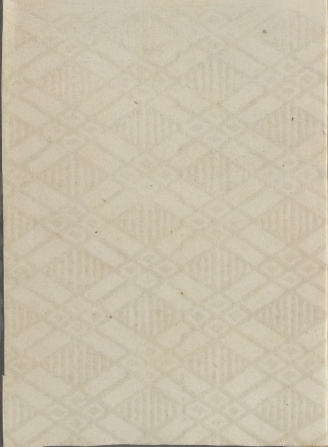
2818

21a

Il Cuoco  
Nicola Strienzo



2818



# IL CUOCO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

**POESIA**

DI

**ALMERINDO SPADETTA**

**MUSICA**

DEL MAESTRO

**NICCOLA D'ARIENZO**

Pel Teatro Rossini nell'Inverno del 1873

*11 Giugno*



**NAPOLI**

Tip. vico Ecce Homo alla Mad. dell'Ajuto num. 9

1873

*Sp. 5*

La proprietà assoluta ed esclusiva dell' Opera presente, con la relativa Musica è degli Autori, i quali, ciascuno per la parte che gli riguarda, intendono riservarsi tutti i dritti di rappresentazione, di stampa, riduzioni e traduzioni, che ad essi Autori provengono dalla Legge 25 giugno 1865 N. 2337 e Regolamento annesso 13 febbraio 1867 (N. 3596 su le proprietà artistiche e letterarie.



## PERSONAGGI

ASDRUBALE . .	Sig. Casaccia Ferdinando
SILVIA . . . .	Sig. <sup>a</sup> De Nunzio Teresa
MARCHESE AN-	
NIBALE . . .	Sig. Apolloni Riccardo
GIULIO . . . .	» Lambiase Gaetano
IGNAZIO . . . .	» Lambiase Luigi
BELISARIO . . .	» Del Vecchio Vincenzo
BARBARA . . .	Sig. <sup>a</sup> Aromatari Adelaide
GREGORIO . . .	Sig. De Serpis Gennaro

CORO. Venditori — Venditrici — Pescatori — Marinari — Pescivendoli — Ragazzi del popolo — Signori e Signore

COMPARSE. Cuochi — Domestici — Lacchè e Staffieri — Un Guardaportone

L'azione è in Napoli

---

Maestro Direttore della Musica — signor *Forcillo Alfonso*.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra — signor *Ammirato Francesco*.

Concertino — signor *De Maria Ferdinando*.

Direttore del Palcoscenico e Pittore pei Figurin i del Vestiario — signor *Garofalo Filippo*.

Compositore e Direttore dei balli analoghi — sig. *Fazio Luigi*.

Rammentatore — signor *Buttafoco Achille*.

Pittori Scenografi — signori *Mancini Federico e Fania Giuseppe*.

Appaltatore del Vestiario signora — *Zamperoni Analia*.

Appaltatore dell' Attrezzeria — signor *Iovene Vincenzo*.

Appaltatore del Macchinismo — signor *Di Fraja Luigi*.

Parrucchiere — *Furlai Pasquale*.

Appaltatore per l' apparecchio a Gas — signor *La Carrière*.

## ATTO I.

*Piazza di S. Brigida nella sera dell' Antivigilia  
di Natale.*

### Scena I.

*In fondo Venditori di Pesci, Pescatori, Cuochi e  
popolo d'ambo i sessi che vende e compra. Tutto  
è movimento, proprio di quella costumanza. È  
sera. L'ultimo quarto della luna brilla a traverso  
di qualche nuvoletta.*

### CORO

*Una parte.* Ragoste e ciefare

*Un'altra.*

Lli capitune!..

Vi ch' autà robba che ccà nce sta!

*Altri*

Anguillè tennere.

*Altri.*

Gruosse mazzune.

*Altri.*

Spinole e cernie zompano ccà.

### TUTTI

Murene, treglie, purpe e merluzzo,

Spinole, ancine, calamarielle.

Lucerne, aurate, lli scorfanielle,

Tutto llo bene nc' è d' accattà.

Si non avasta, dinto a llo vuzzo

Nuje mo saglimmo, jammo a piseà.

### Scena II.

*Il Marchese ANNIBALE entra curiosando la piazza.*

*Ann.*

Che ci abbiamo buona gente?

Oh! che pesci delicati!

Bei bocconi veramente

Per il ventre dei magnati!

*Coro.* Accellenzia, bemmenuto,  
Robba sceveta, vedite !...  
Site nchiazza canosciuto,  
Pecchè spennere sapite.  
A buon prezzo 'eccove cca  
Pesce d' ogni qualità.

*Ann.* In un impeto di collera  
Ho il mio cuoco congedato,  
Perciò in casa non ho tavola,  
E son proprio disperato !...  
Una stella avversa e ria  
Mi contrasta il desinar,  
E mi tocca in trattoria  
Il Natale festeggiar.  
Se il palato non solletico,  
Sarò lieto d'osservare  
Quanto v' ha di fresco e tenero,  
Che produsse il nostro mare.  
Son degli uomini diversi  
Gli appetiti in questo mondo,  
Siano buoni, sian perversi,  
Ciaschedun ne tocca il fondo.  
V' è chi trova gusto e pabolo  
Nella danza, e chi nel giuoco,  
Vi è colui che per la femmina  
Dell'amor si brucia al foco.  
Questi prova ognor lo stimolo  
D'ammassare argento ed oro,  
Ama quegli feste e crapule,  
Ed abborre dal lavoro.  
Io non trovo altro diletto  
Che ai profumi del banchetto.  
Se un pensiero mi molesta,  
Con la tavola si arresta !...  
Dunque un pranzo saporito  
Ed un ottimo bicchier  
È il sollazzo preferito,  
Che ogni di desio goder.

Coro. Vuie cient' anne camparrite  
Sempe alliero e nzanetà,  
Si magnare vuje sapite  
Chello meglio che nce sta.

(Eg'i si frammischia col popolo e va nel fondo della piazza per osservare quanto è esposto in vendita.)

**Scena III.**

Dalla via di Toledo vengono in piazza in caloroso dialogo ASDRUBALE, al di cui braccio è appoggiata SILVIA seguita da BELISARIO che cerca frenare la collera di ASDRUBALE. Detti in fondo che di nulla si accorgono.

Sil. Ma Zio!

Asd. Cammina

Sil. Vo curiosare

Qui questa piazza...

Asd. Me so seccato!

Iammo a lla casa!

Sil. Voglio restare!

Asd. Cancaro! voglio? ajè jastemmato!

Vuò tu no paccaro mmiezo a la strata?

Belis. Sarebbe troppa pubblicità.

Asd. Pensa, non farne mo la mperrata!

Sil. Zio! dico... in tuono minaccioso

Asd. Uh! povera moralità!

Viene...! (trascinandola con forza)

Belis. Frenatevi!

Sil. No, dico... no!

Asd. Voglio obbedienza!... llo Zio te so!

(Cerca trascinarla ancora, acceso di rabbia, ma SILVIA si schermisce. L'altro con la mano le tura la bocca).

Sil. Soccorso!

Asd. Zitta!

(Alle grida ANNIBALE che era in fondo della piazza si avvicina).

Ann. Che fu ?

Belis. (piano ad Asdrubale) Finitela !

Ann. (vedendo SILVIA che si è liberata dalle mani dello Zio, le si avvicina con galanteria)

Vostra difesa sarò !

Asd. (entra nel mezzo furioso) Chi si ?

(ANNIBALE riconosce ASDRUBALE e questi stupisce nel rivedere ANNIBALE)

Ann. Che veggio ! Asdrubale ?

Asd. Amico ! Annibale ?

Ann. Oh incontro !

Asd. Abbracciamme !

Ann. Così !

Asd. Accossi !

Silvia è rimasta sola. Belisario è vicino ad Asdrubale stupefatto, che questi è tra le braccia di ANNIBALE scambiandosi teneri baci. In questo controttempo Giulio, che qualche momento prima era comparso in fondo della piazza, coglie il momento e si avvicina piano e guardingo a SILVIA, mettendo nelle mani di questa una letterina.

Giulio Prendi, mia Silvia !

Sil. Che ! tu ! Ah ! dileguati !

(GIULIO si ritira rapidamente al cenno di SILVIA che nel punto di nascondere il foglio è sorpresa da Asdrubale, il quale sciolto dall'amico, si era diretto verso SILVIA. Egli grida correndo a lei, e le strappa di un colpo la lettera che SILVIA tentava nascondere)

Asd. Auciello ! auciello ! Na cartoscella !

Sil. (Ah ! son perduta !)

Asd. Lla leggo età.

Ann. Bel. Ma che fu mai ?

Asd. Sta nepotella

Comme a messere me vo trattà.

Ann. È tua nipote ? Dedico a lei

Tutti gli omaggi, gli ossequi miei !

(Va da Silvia e s'inchina più volte con golasteria)

Asd. (che in questo frattempo aveva letto la letterina.

Siente briccona ch'aggio leggiuto !

(Legge)

Il tuo progetto mi piace e subito ne profitterò.

Asd. Ma non sic' è, firma !

Sil. (Oh ! mia ventura !)

Io vi ringrazio della lettura !

Asd. Ah ! me repasse ? Non so alloccuto !...

T'aggio piscata !

Ann. Ma tanta collera

Perchè mio caro ?

Asd. Sienteme ccà.

Tu amico ntrinseco mo può decidere,

Si è mio llo tuorto può judecà.

La mamma ch'era vidova

Salute a me, morette !...

Io l'era frate, e l'obbreco

Dè buono Zio facette.

Da chillo juorno a spennere

Avaro non so stato,

Ncoscienza pozzo dicere

Che sta a no buono stato.

Trasuta into a li sidece

Non fu cchiù nnozentella,

Addeventaje bisbetica,

Na capa sciacquarella.

Pe farle avè qua sfizio

La porto pe la strata,

Però co la modestia

La voglio accompagnata !

Gnerno, non me vo sentire...

Chisto smiccea, mo chillo,

Pare che la vo pognere

D'ammore lo tentillo !

E chesta carta, crideme,

Me mette cchiù nzospetto...

Dinto a lla capa smacena  
Va pesca qua progetto !  
Sàrra qua nnammorato ?  
Lo cunto ave sbagliato !  
A farne la cazetta  
Soltanto ad essa spetta...  
Io nc'aggio da pensare  
Si s' ha da mmaretare. .  
Chill'ommo che nce vole  
Sarà de gusto mio,  
Le so tutore e zio,  
Soggetta m' ha da sta...  
Mo dimme ndoje parole  
Si tuorto me può dà.  
Ann. Forzar d'una fanciulla  
Qual sia l'intenzione ,  
Credi non giova a nulla  
Qualunque volontà.  
Amor non ha ragione ,  
Ne alcun lo forzerà.

Sil. *inchinandosi compiaciuta ad ANNIBALE; poi  
si volge marcata allo Zio*

Oh ! grazie del giudizio !  
Udiste il suo parere ?

Asd. Mo faccio un precipizio  
E l'aggio da ferni !

Sil. Adesso il mio Volere  
Udite...

Ann. Dite...

Asd. Uh ! cancaro !

La vuò tu ngalluzzi ?

(SILVIA si avvicina ad ASDRUBALE , e con gaja  
disinvoltura mista a civetteria prosegue)

Sil. E vano spendere forza e rigore,  
Di donna il core-non cederà.  
Di giuochi e trappole sempre è maestra,  
E scaltra, è destra-la vincerà.  
Chi fia quell' uomo che impone al cor ?



Libero è amor !

Quando lo strale amor le vibra,  
Arde ogni fibra—domina il cor...  
Ride all'altrui aspro governo,  
E il nodo eterno—stringe d'amor.  
L' arte di donna chi vincerà ?

Uomo non v' ha !

Asd. (*prorompendo nel massimo furore*)

Ah ! cchiù non pozzo reggere,  
Mo n'arroina faccio...  
Nzerrà te voglio, o sbriffia  
A chiave e a catenaccio ;  
Te levo nfino l'aria  
Pe farte respirà...  
Vedimmo se de zieto,  
La forza vinciarrà !

Sil. (*scherzosa e burlesca*)

Di quelle smanie all' impeto  
Non m' altero, ma rido,  
Non cangio il mio carattere,  
Solo al mio cor mi affido.  
Nei suoi propositi, stabile  
Il mio pensier sarà,  
E il giogo ed il dominio  
Infrangere saprà.

Ann. A nulla giovano scene insensate,  
In piazza pubblica vi ritrovate,  
Si affolla il popolo , scherno e ludibrio  
Diventi subito della città.

Belis. (*piano ad Asdrubale*)

Eccellentissimo, abbia prudenza,  
Ne lasci al tempo la conseguenza.  
La donna è garrula , nacque a contende-  
dere,

Dell' uomo è nulla l' abilità.

(*Intanto allo strepito si era affollato il popolo ed i  
venditori che importunano Asdrubale volendo tirarlo  
in piazza.*)

*Coro.* Pecchè st' appicceco ? Signore site...  
Mena, scompitela nehiazza venite...  
Ogge la collera ve po fa male,  
Lli pisce aspettano pe ve sanà;  
E la vigilia de lo Natale  
Schitto pensate de sapè fa.

*(Il popolo ritorna in fondo occupandosi alle sue faccende)*

*Sil.* Avete finito signor Zio, e tutore ?

*Asd.* E sientetella sta mozzecutela.

*Belis.* Eccellentissimo, se non le dispiace, ricondurrò a casa madamigella e così potrà calmarsi.

*Asd.* Dice supierchio buono... Agente? seguitemi avanti...

*Sil.* Addio tutore...

*Ann.* Madamigella la riverisco....

*Sil.* Signore...

*Belis.* Si appoggi... (*SILVIA via al braccio di BELISARIO*).

*Ann.* A quanto pare Zio e nipote non vanno di accordo.

*Asd.* Amicone mio che vuol sapè ? Chesta s' ave puosto ncapo quacche capriccio.

*Ann.* Si vede chiaro che vuol passare al cubiculo d'imeneo.

*Asd.* Già; me vo portà ncorricolo !

*Ann.* Dico, che vuol passare alla camera maritale...

*Asd.* Io aggio capito che vo trasi dinto a llo corricolo, ma a llo corricolo nc'aggio da pensare io!

*Ann.* Ottimamente pensato. Per verità le sue fattezze... gli occhi seducenti, le labbra stillanti d'amore... infine è un bel tocco di ragazza !

*Asd.* (*con gelosia*) Chillo tocco saccio io a chi ave da toccà. Non l'aggio apierto ancora il mio segreto, pecchè aspetto d'essere apprimma caricato...

*Ann.* Caricato ! E di che ?

*Asd.* Uh ! comme si chiocchiaro ! Aspetto de piglià possesso de la carica. Aje da sapè che io so stato fatto Signaco delle tre famose capitali riunite Pollena, Trocchia e Pascarola, e subbetto doppo Natale vaco alla mia residenza e mi stabilisco colà.

*Ann.* Tu Sindaco ! Ed hai sufficienti cognizioni per amministrare ?

*Asd.* Nce sta lo segretario, nce stanno l'impiegate, lo Consiglio e se llo vedono lloro... Quando vene llo fatto mio, lasso fa a chi vo ! Figurate, io so asciuto pazzo pe lo piacere, pechè mo addevento no piezzo gruosso e traso nella carriera sintomatica.

*Ann.* Diplomatica vorrai dire ?

*Asd.* Già, triplomatica... Onne è che m'aggio da mettere ntuono. Aggio fatta già la remonta.

*Ann.* Di cavalli ?

*Asd.* No, de ciuccie ! La rimonta d' un appartamento pe me nella casa comunale... Veddarraje na cosa lussuriosa !

*Ann.* O sia lussosa...

*Asd.* Uh ! e lassame avezzà a parlà con termin i scelti ?

*Ann.* (Che asino !)

*Asd.* Ho salarizzata di già una guappa servitù di lomestici, paggi, staffieri, cacciatore e guardaportone... Sulo me manca no Sigritario e nu Cuoco pe tenè purzi tavola da Sinna-co.... Saje che pe ghi nnanze s'ave da dà a magnà attuorno. Il mio Agente de casa tene l'ordine e lle facoltà pe trovarme sti duje impiegate de servizio.

*Ann.* Oh ! per Bacco ! Il mio Cuoco, ottimo nel suo mestiere sarebbe stato proprio per te. Io per un capriccio l'ho congedato, e ne sono pentito. Ordinai il pranzo alle due, ed egli chiamò in tavola venti minuti dopo !

Asd. E che mmalofeca? pe vinte minutil

Ann. Oh! lo farò cercare, e lo invierò dal tuo Agente. Colui mi cucinava un certo arrosto, cui dava nome di *Braciolone* che era una delizia. lo n'ero ghiottissimo sino a creparne.

Asd. Ma me serve oggi... dimane e doppo dimane tengo tavola de licenziamento a tutte le conoscenze nobili, pubbliche e private de casa mia. Già, tu sarraie de la combricola.

Ann. Tra i convitati si capisce. E poi, ove troveresti un convitato più esperto per giudicare della bontà dei cibi, e fare onore alla tavola? Amico mio, al pranzo suggelleremo la vecchia amicizia.

Asd. A proposito d'amicizia, dimme tu mo pechè da tanto tiempo non nce simmo viste?

Ann. Ricordati che due anni or sono partiva per Lecce, onde assistere ad una lite promossa da alcuni creditori...

Asd. Tiene sempe lo stesso vizio de fa diebete?

Ann. Erano alcuni sedicenti creditori di un mio Zio materno, di cui ereditai gran parte della sua fortuna. Mia moglie pochi giorni dopo mosse per Bologna, ivi chiamata da una vecchia sua parente gravemente inferma, da cui aspettava un testamento a suo favore... e quindi tuttavia si trattiene colà. Nella scorsa estate ritornai in Napoli con mio nipote, l'unico che porta il mio illustre casato, Giulio dei Marchesi Cipolla. Egli è un pazzarello, ma lo amo molto, e tutto farei per lui. Tutto mi ritirai a Sorrento, ove io possedeva una villèta.

Asd. Me l'avisse ditto, te sarria venuto a trovà. La nc'è stata purzi nepotema a villeggià.

Ann. Tua nipote a Sorrento?

Asd. Steva no poco indisposta, e la mannaje al-

Parla a la casa de na vecchia cugina de patemo, na certa madama Cascionetto.

Ann. Sì, ne intesi parlare di questa Cascionetto, ma non frequentai la sua casina, ed ecco perchè non conosceva tua nipote. Da qualche mese son tornato in Napoli, ma non ebbi un momento di tempo per rivederti; e ricorrendo il Natale, oggi mi era prefisso visitarti, quando il caso mi ti fece incontrare.

Asd. E nepoteto sta pure co ttico?

Ann. No. egli non tornò meco in Napoli che per un sol giorno, giacchè partì per Pisa, ove andò per mio ordine a completare i suoi studi di giurisprudenza in quella Università, in cui trovasi presentemente.

Asd. E rimaniste sulo?

Ann. Col solo Cuoco, che presi al mio servizio dopo la partenza di Giulio. Ora non ho neppure questo Cuoco.

Asd. E allora pfi a che non partorisco per la Comunità sindacale starraje dinto alla casa mia. La vi l'á, so tre passe... (accenna verso dentro)

Ann. Accetto. Ci rivedremo... vado in giro per alcune visite...

Asd. Ed io vado alla casa per digerire diverse cose...

Ann. Già, già, dirigere, intendi dire? Addio. (È stato sempre una bestia!) (via).

Asd. Statte buono, bravo amiconé! (Vo fa sempre lo dottore, e non ha potuto addeventà mai niente!) (via).

#### Scena IV.

*Intanto che il popolo è occupato in fondo della piazza, viene IGNAZIO triste e fortemente preoccupato. I suoi abiti sono meschini, ed il suo*

*volto esprime le sciagure dalle quali fu colpito.  
Egli cammina lentamente.*

*Ign.* Gnazio, Gnà ? n' auta jornata  
Nel digiuno è già passata !  
Gnazio, Gnà ? non pienze a niente  
Pe la pánza e pe lli diente ?  
Addò truove mò na posta  
Che no poco te refosta ?  
De sti juorne signalate  
Ogne casa è proveduta,  
Tutte stanno situate  
Chi me chiamma ? chi m'aiuta ?  
N'aggio dato pranze e cene !  
N'aggio fatte panze chiene !  
E pe me che appatentato  
Cuoco so de qualità,  
Pe me povero affamato  
No piatticello non nce sta !  
Non cacciá lagreme amare,  
Gnazio, Gnà, resolve... va...  
Nfunno jettate a lo mare,  
E fernesce de penà...

*(Il popolo ed i venditori si accorgono d'IGNAZIO  
e quindi lo circondano)*

*Coro.* Vide Gnazio, se dispera !  
Che robb' è sta brutta cera ?  
E peccchè non si venuto  
Ogge a spennere ?

*Ign.* Sto a spasso !  
*Coro.* Comme è stato ? comme è ghiuto ?  
*Ign.* Songo sciso a llo ribasso !  
Scenuflegio è chisto ecà !  
Chesto, chesto a mè se fa ?

*(Egli spiega una lunga nota ed a gradi a gradi si  
trasporta e si entusiasma parlando quindi con  
precipitazione ed assai esaltato).*

A me Cuoco de stinna annorata,

Che a magnà dongo a ciento mmitate,  
Che preparo na gran tavolata,  
Chisti schiaffi me songo azzeccate?  
Chesta nota no poco sentite,  
E vedite—che saccio mpastà.  
Io te faccio no brodo de tutto  
Co na zizza de vacca al presutto,  
Lattaroli a lla rezza arrostiti,  
E lle treglie in cartocci farsiti.  
D'anemelle un pasticcio de sfuoglio,  
Ai tartufi il merluzzo co l'ueggio.  
Llo lacierto imbottito nce metto,  
Co lo zuco na ponta de pietto...  
Ed appriesso pe gusto nce mnisco  
Lli picciunte al basilisco frisco.  
Po de latte pagnotte spagnate,  
Creme janche co creme abbruscate,  
Na cassnola de tunno imbottito,  
Fricandò di vitella guarrito,  
Fritto d'ostreche, verò Fusaro,  
Fasulilli a lu senzo d'amaro.  
Lli buttuni d'ainiello allattante,  
Co na spinoja in salsa piccante,  
Lo castrato in zoffritto, o in ziod,  
Lle beccacce e lle quaglie in salmì,  
Paste frolle, pastiere e bignè  
Chi lle fa non se trova accussì  
E pe ghionta po nce metto  
Brasciolette de filetto,  
D'ogni specie de frittura,  
Comme vuò, d'ogne figurat  
Saccio far quel porpettone  
Che connisce il maccaronel..  
Lli spinaci a papiglotti,  
Co na zuppa d'agnellotti,  
Provature prelibate,  
Con spumette de patate.

Saporiglia de ragosta,  
Nell' acito na composta,  
Marmellate, cocozzate,  
Amarene scioppate...  
Na menesta giardenera,  
No sartù d' auta manera,  
Lli crostine al caviale,  
Che te sanano ogne male...  
Non fa sulo chesta mano  
Llo magnà napolitano...  
Io cucino a la franzese,  
Faccio tavola all' angrese,  
Saccio fare la bnsecca,  
Io maneo la carne secca;  
De Torino lli grissini  
Lli fasule sciorentini,  
Llo sarcrant a lla Tedesca  
Lo rosbiffo che renfresca...  
Nzo che vuò da l' arte mia  
lo te pozzo preparà ..  
Comme magnano Nturchia  
Saccio pure cucinà.

*(Tutto ad un tratto prorompe in pianto)*

Ed un barbafo patrone,  
M'ave dato lo scaccione!  
Pecchè a tiempo preparato  
Llo magnà non ha trovato;  
Comme il genio ed il talento  
Stesse tutto proprio là...  
Si ne cagna ciento e ciento,  
N'auto Gnazio non nce sta.  
Stive tu co lo Marchese?

*Coro*

*Ign.*

*Coro*

Già... il mangione del paese!  
Poverielio! non penzà ..  
N'auto meglio può trovà!

*(Ignazio trae dalla saccoecia il berretto ed il senale  
da Cuoco)*

*Ign.*

Armi del mio mestiere,



Insegne celebrate,  
Se voi m'immortalate,  
Vuje dateme a magnà.  
Gia sento il foco elettrico  
Che nel mio cor si sceta;  
Fatte coraggio, o Gnazio,  
Cchiù non farraje dieta!  
Ti bacio, o barrettino,  
Ti abbraccio, o mantesino!  
Si sa che ognor la gloria  
Delle celebrità,  
Dei ciucci fu la mmidia,  
Che l'ha da tenaglià.  
Na bona sciorta a Gnazio  
De cchiù non tricarrà.  
Pe te sta ccà llo popolo,  
Viene Natale a fa.  
Nuie simmo nate a Napole,  
Nc' è core, nc' è bontà.

Coro

(Lo invitano con cordialità, conducendolo verso il fondo della piazza)

#### Scena V.

Nobile sala—quattro porte laterali con ricche tendine. Due porte con vetriate in fondo, la prima a sinistra degli attori mette alla sala ed in altri appartamenti interni, e dalla seconda si discende in cucina — Le due porte laterali a dritta degli attori sono, la prima che mena nelle stanze di ASDRURALE, e la seconda in quelle di SILVIA. Le porte laterali a sinistra degli attori menano la prima nelle stanze dell'agente, e la seconda nello studio di ASDRURALE. Un tavolo con l'oscillante per scrivere. Sedie a bracciuoli analoghe. Una grande lampada opaca sul tavolino. Un camino acceso fra le due porte a dritta degli attori. Una finestra fra le due porte a sinistra degli attori.

ASDRUBALE *in veste da camera dalle sue stanze  
va verso la porta di sala gridando.*

*Asd.* Addò site lloco? chiammateme D. Beilisario  
l'Agente; rampiteve llo cuollo priesto!

**Scena VI.**

BELISARIO *dalla porta di sala. Detto.*

*Bel.* Eccellentissimo che fu? Intesi la vostra voce  
rintronante.

*Asd.* Oh! si venuto a proposito... lo non pozzo  
sta cchiù senza no segretario — Chi aje  
pigliato?

*Bel.* Nessuno ancora Eccellenza. La scelta di code-  
sto impiegato merita molta ponderazione,  
tanto più che ci va di mezzo il mio talen-  
to e la mia acuta perspicacia, perciò non  
voglio sfigurare con V. E. che si degnò af-  
fidarmi il governo generale degli affari.

*Asd.* Tu si n'ommo d'oro fidato assai. Poche  
cape nce stanno comme lla capa toja.

*Bel.* (*inchinandosi*) V. E. la conosce!

*Asd.* Siente, io cchiù tardo t'aggio da cercà no  
consiglio pe regolarme... lo voglio mmare-  
tà a nepotema, e si tu...

*Bel.* (La volesse dare a me?) E chi sarebbe lo  
sposo?

*Asd.* Po te llo segnifico... Credo che nc'avarraje  
piacere...

*Bel.* È vero, è un ottimo boccone! (*fregandosi  
le mani*)

*Asd.* E peccchè te storzille? Ma dimme na cosa...  
Che ne piènze de chella lettereccella, che  
sorprennette a nepotema?

*Bel.* Eh! eh! eh! qualche intrighetto...

*Asd.* Aje fatta sta scoperta! Chesto se sapeva!

Ma chi te pare che potarria essere il supposto?

*Bel.* Potrebbe essere, o non essere, anzi torturando il mio cervello, mi persuado che...

*Asd.* Chiacchiarea senza soggezione.

*Bel.* Che se ci è, è segno che ci sta, e se...

*Asd.* E se non nce sta...

*Bel.* Vuol dire...

*Asd.* Che non ci è...

*Bel.* Daste nel chiodo...

*Asd.* Obbreccatissimo al tuo talento. Siente ccà, da ordine che io non voglio essere conturbato, ca mi debbo concentrizzare le idee per il mio prossimo futuro amministramento.

*Bel.* Si riconcentri come vuole. *(Astrubale entra nella seconda porta a sinistra).*

*Bel.* Ma che fosse lui il pretendente alla mano di sua nipote? Oh! che bel muso da marito ah, ah, ah, ah. *(ride)*

#### Scena VII.

*SILVIA* in elegante abito per casa dalla seconda porta a dritta. *Detto.*

*Sil.* È in casa mio Zio?

*Bel.* È seriamente occupato nel suo studio.

*Sil.* È questo, dunque un opportuno momento per me. Io doveva pregarvi in segreto.

*Bel.* Pregarmi? lo ricevo comandi da madamigella e mi farò un merito per eseguirli.

*Sil.* Ditemi, si è ancora presentato nessuno per il posto di segretario?

*Bel.* Nessuno, sebbene avessi già molte dimande.

*Sil.* Ho premura per una persona, che si presenterà. Mi è stata fortemente raccomandata da una mia amica di collegio.

*Bel.* *(Maledette protezioni, che mi tolgono il guadagno!)* Ma voi conoscete questa persona?

*Sil.* Io... di persona veramente no, ma l'amica mi parlò molto vantaggiosamente del suo protetto. Io esigo quindi che sia da voi nominato Segretario.

*Bel.* Dal momento che questa persona vi sta tanto a cuore non oppongo ostacoli alla vostra volontà. Ma quando si presenterà a me? Vostro Zio vuole ad ogni costo un Segretario. Egli non è troppo forte nello scrivere..

*Sil.* Forse si potrà presentare a momenti.

*Bel.* Il suo nome?

*Sil.* (Ed ora che gli dirò? Non so qual nome prenderà Giulio!) Si chiama... non lo ricordo più. Signor Belisario, v'interesso ad usare ogni riguardo con questa persona... ed anzi... fate così...

Volgete un momento la testa di là...

*Bel.* Così? (segue)

*Sil.* Propriamente...

*Bel.* (Che vuole? che fa?)

*Sil.* La destra stendete.

*Bel.* Che far pretendete?

*Sil.* Silenzio!...

*Belisario stende la mano destra col dorso rivolto a Silvia. Questa mette nella mano di lui un borsellino di monete).*

*Bel. (Accorgendosi al tatto del denaro contenuto dal borsellino, si rivolge subito).*

Moneta!

*Sil. (sorridendo con malizia) Metallo che acqueta!*

Un libro famosissimo

Ricordo d'aver letto;

In quelle dotte pagine

A chiare note è detto:

Che quando si ha l'impegno

Di giungere allo scopo,

È necessario un segno

Mostrare a tempo, all'uopo.

Quel segno è per memoria,  
Conficca al muro il chiodo!...  
Quel libro, quella storia  
D'usarne impara il modo,  
Ed io l'ho messo in pratica,  
Nè punto fallirà.

*Bel.* (Che furba!)

*Sil.* (con malizia) Rammentatevi  
Il segno!

*Bel.* In tasca stà.

*Sil.* (Oh! quanto può l'amore  
Di giovin donna in core!  
(Specchiatevi o carine,  
Donzelle mie belline,  
Chè un tocco di marito  
È sempre a noi gradito.  
Ci vuole astuzia e ingegno,  
E si colpisce al segno.  
Lo Zio nel suo dispetto  
Indarno si opporrà.  
Avrò l'amato oggetto,  
E il cor mi balzerà.)

*Bel.* (Oh! libro benedetto,  
Che guadagnar mi fa!)

*Sil.* Intesi siamo, è vero?

*Bel.* Io v'obbedisco...

In me fidate.

Addio...

*Bel.* (inchinandosi profondamente) Vi riverisco.

(*Silvia via sollecitamente*)

Bisogna obbedire ai padroni! Già per me è  
lo stesso. Che sia quello, o un altro Segre-  
tario, la partita è saldata. (*Entra per la se-  
conda porta a sinistra*).

**Scena VIII.**

*Ignazio introdotto da Gregorio. Egli ha indossato un vestito più decente del primo, ma non troppo a misura ed un cappello simile.*

*Gre.* Favorisca. A momenti parlerà col signor Agente. Vado a chiamarlo nelle sue stanze.  
*(Entra nella seconda porta a sinistra).*

*Ign.* Cancarus! Che bella casa! Ccà s'ave da cucenà da signure. Quanta serviture fora a la sala! Ccà dintò sarria proprio lo voconno pe me! M'hanno ditto la verità. Aggio sapoto nchiazza che sto signore cercava no Cuoco, e pe dalme no poco de truono m'aggio affittato sti guarnimienti pe fa no spicco da.... da lontano! Al contrario l'apparenzia è necessaria... Si te vedeno straccione l'arte scen: ne a lo ribasso. Io songo certo che si là piazza è bacante me la pigliarraggio... Solo la figura, e la mia ossatura dimostrano i miei talenti. E pure co tutto chesto io me chiagno la casa de lo Marchese... llà steva buono... N'ommo nzorato che faceva vita solo! Lo Marchese era no magnifico professore de taffio, e llo Cuoco teneva panno da taglià senza sparagno.

**Scena IX.**

*Belisario e Detto.*

*Bel.* Signore, è lei che desidera parlarmi?

*Ign.* Appunto sono lei. *(Mettimmoce in quantunque).*

*Bel.* Il suo riverito nome?

*Ign.* Ignazio Filetto.

*Bel.* (Casato ignobile !)

*Ign.* (Non le piace llo filetto! Ave fatta na brutta faccia).

*Bel.* Mi dica adesso il motivo che la introduce in questa casa.

*Ign.* Io vengo per coprire.

*Bel.* Che cosa volete coprire ?

*Ign.* (Chisto comme è ciuccio !) Vorrei coprire la piazza. .

*Bel.* Ah ! ho capito... (Esaminiamolo superficialmente.) Si adagi, parliamo con più comodo. (gli offre una sedia e seggono entrambi) Ave-te molto studiato ?

*Ign.* Vi pare... Per la mia professione ho percorso tutti i corsi pratici e dioretici...

*Bel.* Teorici vorrà dire ?

*Ign.* Già , già... ho preso un equinozio con la lingua ..

*Bel.* Ma per maggior chiarezza, in quale profondità vi trovate ?

*Ign.* A trentasei parme de profondità .. (di disperazione !)

*Bel.* Ma il vostro eloquio ha dello strano... Intesi dire profondità di sapere...

*Ign.* Adesso vi percepisco... Ecco quà... io tengo la stessa vostra profondità...

*Bel.* Oh ! la mia è immensa !

*Ign.* Buon prode ve faccio...

*Bel.* Anzi per dirla nel suo vero senso... Io sono imbottito...

*Ign.* Site dunque una porpetta ?

*Bel.* No, no... imbottito di tuttò un poco...

*Ign.* Ed allora siete un porpettone ..

*Bel.* (ride) Ah, ah, ah... Belli paragoni. (E allegro ! mi piace ! mi piace !).

*Ign.* (Me pare che le so trasuto a lo genio !)

*Bel.* Signor Filetto. Mi cavi un'altra curiosità , però necessaria a sapersi pel disimpegno del

suo posto. Sino a questo momento dove ebbe stanza ?

*Ign.* Pe verità non ho avuto maje stanza, ma ho preferito sempre il pianterreno... (dinto a no vascio !)

*Bel.* Evviva ! Lei vuol parlarmi figurato , vuol mettermi a prova... oh ! ma io l'intendo... l'intendo, o signore ! (*forte*).

*Ign.* Non facimmo piccerellate ! (*si mette in atto di difesa*) (Chisto sta disposto pe romperme lle spalle).

*Bel.* Cosa fu ?

*Ign.* Niente... niente... preparativi necessari in certi casi !

*Bel.* Lei disse... ossia volle intendere che non nelle stanze, ma sempre nei pianterreni ha voluto lavorare. È questa la spiegazione del suo gergo ?

*Ign.* Nc'aje dato mmiezo ! (Chisto me da diece punti pe la ciucciaria !)

*Bel.* Dunque, dove ebbe stanza ? In qual casa ha servilo ?

*Ign.* Nella Cipolla...

*Bel.* Del Marchese Cipolla ? Bravo !

*Ign.* Che mi mise in disponibilita pe no crapiccio...

*Bel.* Non voglio saperlo.

*Ign.* Tanto meglio !

*Bel.* Ed in quella casa avete molto lavorato ?

*Ign.* D' ogni genere...

*Bel.* In tutte le lingue ?

*Ign.* Per le lingue, scelgo sempre le più callose, che resistono alla manifatturazione... È una delle regole dell' arte...

*Bel.* Bravo, bravo... Mi compiaccio con lei. Ella possiede un eloquio tutto proprio per rispondere alle mie incessanti domande. E le as-



sicuro che in questa casa la conoscenza delle lingue è la cosa più necessaria...

*Ign.* (Mimolara! Ccà magnarranno lingue a tutta passata!)

*Bel.* Conchiudiamo. Le parlerò francamente. Io ho molte richieste per questo posto, ma madamigella Silvia, nipote di S. E. il padrone è molto interessata a di lei vantaggio.

*Ign.* Eh! po' essere benissimo... M'avarrà sperimentato in qualche casa, addò sarrà stata mmitata...

*Bel.* Sarà così, non ci entro...

*Ign.* E nuje non nce trasimmo!

*Bel.* Può dunque da questo momento riguardarsi come addetto alla casa di S. E. D. Asdrubale Carota.

*Ign.* Oh! finalmente! (Guè? Esco dalla Cipolla e traso dinto a la Carota. Vi che combinazione!)

*Bel.* Lavorerà in questa sala...

*Ign.* Ccà? non capisco comme... (Ccà non nc' è manco na fornacella!)

*Bel.* Quanto poi al suo onorario, sarà di tremilia franchi.

*Ign.* Tremilia franchi! (Io mo sconocchio!) (traballa su le gambe).

*Bel.* Che fu?

*Ign.* Niente niente... Un ammolimento nervoso. Io ne patisco...

*Bel.* Dippiù, mangerete alla tavola di S. E.

*Ign.* Oh! chesto mo non va... pe li tremilia franchi me nc'acconcio, ma a magnà co lo patrone non me nce trovo. Ogneduno alla classe soja.

*Bel.* È questo il sistema di casa. Infine sarà vestita è mantenuta a spese di S. E.

*Ign.* Oh! per me spennarrà poco... Nel mio mestiere non si consuma molto... Ogni tanto

po capitá quacche macchia, ma nce pensa la lavannara.

*Bel.* (*mostrando il tavolino da scrivere*) Ecco tutto l'occorrente quando si scrive sotto la dettatura.

*Ign.* (E chesta è na batteria de cucina de na nova specie!) Ma levateme na capacità... Quale è proprio lo posto pe lo quale la signorina m'ave raccomandato?

*Bel.* Oh! bella! quello di Segretario.

*Ign.* Segretario! (Mbomma vene!)

*Bel.* E che non è forse contento?

*Ign.* (C'cà mbruoglio nce sta. Asseconnammo pe mo So trasuto c'cà dinto, aggio da pavà l'affitto delo vestito, e ne voglio asci almeno co la panza chiena!)

*Bel.* Ebbene? È rimasta cogitabonda?

*Ign.* Guernò; ecco quà... lo teneva in vista na cosa diversa, ma quanno la signorina llo vò... accetto. (E bi si non è llo vero, che lle proteziune te fanno sagli!)

*Bel.* Ora può passare al suo appartamento. Favorisca di entrare là in fondo. (*accenna la prima porta a sinistra dell'attore*) Non sarà poi male, che faccia un po di toilette... La ci è tutto... Abiti, soprabiti, giubbe, pantaloni e panciotti.

*Ign.* Vaco lesto. (*Confuso e stordito si avvia verso l'altra porta di mezzo*).

*Bel.* Ove v'è? Di là si discende in cucina...

*Ign.* (Leva a llo pizzo mio... è l'istinto naturale!)

*Bel.* Per di quà, per di quà... La riverisco.

Ora sono contento. La casa di S. E. è benissimo montata. Non ci manca che il Cuoco... Eh! ma son certo che qualcheduno quanto prima si presenterà. (*Entra nelle sue stanze*).

scena X.

*Entra nella sala GIULIO, egli è timido  
ed agitato.*

*Giu.* E qui colei che adora il cor! Coraggio!  
Tutto si tenti! Amor non ha consiglio.  
Intrepido il periglio  
Sfidar saprò—Del suo tiranno Zio  
Affronterò il rigore!  
La sua beltà m'ispira e ardisce il core!  
Ah! se d'un riso suo mi racconsola,  
Provo una gioia che non ha parola.  
Non ha parola quella fiamma ond'ardo.  
Quando negli occhi alla mia bella guardo.  
Oh! Silvia, o primo amor  
La vita è nel tuo cor!  
Qual fior gentil che in sul mattino olezzi  
Sono fugaci i dì di giovinezza!  
Deh! spunti l'alba alfin di lieto istante  
Che il mio congiunga al tuo sospiro amante.  
Oh! brilli il nostro amor  
D'un raggio che non muor.

Eccomi ora al cimento! Mio Zio mi crede  
all'Università di Pisa, ed io rimasi nasco-  
sto in Napoli. Da che vidi Silvia a Sorren-  
to, lasciai ogni altra cura. La rividi in Na-  
poli, ma come parlarle e concertare un mo-  
do per eludere la vigilanza di suo Zio? Non  
sapendo a chi confidarmi, ecco che mi ar-  
riva un suo foglio. Lo rileggo sempre e  
quasi non credo a me stesso (*apre un foglio  
e legge*): « Giulio. È necessario trovare il mez-  
zo per vincere la crudeltà di mio Zio. Tu  
« devi introdurti in casa e lasciare al tempo  
« lo sviluppo degli avvenimenti. Eccoti il mez-  
« zo. Si cerca con premura un Segretario  
« Chiedi ed accetta quel posto. Non sarebbe

« male se ti procurassi qualche lettera commen-  
« datizia. Piacendoti il mio progetto rispon-  
« dimi Domani antirigilia del Natale verso se-  
« ra uscirò con mio Zio per curiosare i mer-  
« cati. Fa di trocarmi e cogli qualche momen-  
« to opportuno per darmi lo scritto. Sarebbe  
« pericoloso dirigerlo in casa. Due parole di  
« risposta, sì o no, e senza firma. Evita ogni  
« pericolo adunque, ed agisci con prudenza.  
« Silvia ». Ho eseguito appunto la mia  
parte... ora incominciamo il principio della  
fine

Scena XI.

BELISARIO dalle sue stanze con fascio di carte.  
Detto.

Bel. (avvicinandosi verso lo studio di Asdrubale).  
(Avrà da firmare per un pezzol) (si accorge di  
Giulio) Oh! chi è là?

Giul. (inchinandosi) Signore.

Bel. Che volete? Chi siete? senza farvi annun-  
ziare?...

Giul. Ho dimandato in Sala dell' Agente di casa,  
e mi si è risposto di attenderlo qui che sa-  
rebbe uscito.

Bel. Sono io l'Agente! In che posso servirvi?

Giul. Signore, io mi chiamo Carlo Allegri, e vengo  
per il posto...

Bel. Quale posto?

Giul. Il posto vacante...

Bel. Arrivate un pò tardi.

Giul. Come!

Bel. Abbiamo già un candidato, fortemente racco-  
mandato, oltre poi di dieci domande... e ve-  
dete che...

Giul. (con calore) Signore, ho anch'io de'protetto-

ri... degnatevi di leggere questa lettera (*egli porge un foglio, e Belisario lo apre osservandola firma*)

**Bel.** Capperi! Il Conte Pomini, uno dei nostri giovinli mangiatori, spesso invitato alla tavola di S. E. il mio padrone. (*legge*) *Vi raccomando il porgitore come un uomo del più gran merito, per il quale io ho una stima particolare.* Ma davvero che io sono imbrogliato..

**Giul.** Ve ne scongiuro... abbiate riguardo a questa raccomandazione...

**Bel.** Ebbene, mi persuado che avete del gran merito e non posso negarmi al Pomini. Vi prenderò a prova e se la superate, rimarrete impiegato,

**Giul.** (*Respiro!*)

**Bel.** Comincio dal condurvi in dispensa.

**Giul.** Per ora non ho fame.

**Bel.** Non si tratta della vostra fame, ma di quella di S. E. Bisogna allestirgli una cenetta... delle uova a bere, una frittura di grasso.., sono quattro coperti: il padrone, sua nipote, io, ed il nuovo Segretario!

**Giul.** Cosa dite? Il nuovo Segretario!

**Bel.** Sì, un tale Ignazio Filetto, cui ho dato pocanzi il posto.

**Giul.** (*Oh! cielo! M' hanno prevenuto!*) Ma voi dunque per chi mi prendete?

**Bel.** Oh! bella... per il cuoco che manca... Non siete voi stesso venuto a chiedere il posto vacante?

**Giul.** Oh! sì... certo... egli è perchè... perchè io credeva... (*Bisogna accettarlo per aver agio di prevenir Silvia di questo contratempo.*)

**Bel.** Oh! ecco a proposito il nuovo Segretario..

Scena XII.

IGNAZIO in abito caricato da Segretario.

Ign. (Mi sono janchiato da tutte le parti... Ecco-  
ci in funzione!)

Giu. (Come! questo originale è il Segretario?  
Che razza di figura!)

Ign. (Vedimmo d'esercità la carica! (con aria  
d'importanza) Agente, chi è quel bipede Si-  
gnore?)

Giu. Signore .. quali accenti!

Ign. Silenziate! Non mi rivoltai alla vostra in-  
dividualità, ma mi smorza verso l'Agenzia.  
E così chi è cotesto lui?

Bel. È stato testè da me impiegato. Fa parte in-  
tegrale di questa casa. È il Cuoco.

Ign. (Con estrema sorpresa)

Chisto è Cuoco!!!

Bel. È assai famoso!

Ign. Squadrandolo dal capo alle piante, dice piano  
a BELISARIO

Maje non l'aggio canosciuto!

Giu. (Ei mi guarda ed è dubbioso)

Ign. (c. s.) A me pare n'allocuto! (Si rivolge a Giu-  
lio con caricata autorità)

Declinatemi il suo nome!

Giu. Carlo Allegri

Ign. Sto casato

Non conosco affatto!

Giu. Come?

Ign. Non nce sta manco pittato

Nfra la razza appatentata

De lli Cuoche!

Giu. E chi lo dice?

Ign. Io?

Bel. Ma pure è decantata

- Ign.        L'arte sua, creder mi lice...  
              No, zittite!... competente  
              Voi non siete...  
Giu.        (Oh! l'insolente!)  
Bel.        Egli ha molta abilità.  
              M' hanno detto...  
Ign. (ironico)        Già, si sa...  
              E la storia è sempe chella!  
              Lo vedremo alla tiella  
              Quanto pesa, quanto vale,  
              Si ne sape manco sale!  
              Io ne saccio quacche parte  
              Pe poterlo esaminà.  
Giu.        Voi!  
Bel.        Possibile!  
Ign.        De st' arte  
              Se po di che so Papà.  
(Un istante di silenzio: Giulio è perplesso, IGNAZIO  
e FELISARIO da un lato prima riflettendo, p  
dialogando insieme.)

A 3

- Giu.        (Al cor che teme e dubit  
              Amor virtude infondi,  
              Al suo desir rispondi,  
              Proteggi un puro ardor.  
              Per te diletta Silvia  
              Se il cor mi palpito.  
              Con l'amor tuo nell'anima  
              Gli eventi affronterò).  
Ign.        (È sciso da lle nuvole  
              Sto Cuoco nnitto nfatto,  
              Ma non me quatra affatt  
              Vedimmo d' appurà).  
              Se il mio interrogatorio  
              Mo sape sostenè,  
              Agè, sarrà miracolo

Che ccà vogl' io vedè.

Bel. (Mi par che il segretario  
Ha mente sopraffina...  
Nell'arte di cucina  
Esperto ancora egli è).  
L'esame va a proposito  
Di tanta abilità...  
Mi giova udir rispondere  
A ciò che gli dirà.

Ign. (sempre in tuono caricato).  
Non è molto a ciò che pare  
Che a fa l'arte ha cominciato?

Giu. (con timidezza).  
Non è molto...

Ign. Brutto affare !  
Chisto è un posto delicato !  
E chest' arte addò mparata  
Vuje l'avite ?

*Gluc.* Vuje i avne! (Ahi! qual destino!)

*Bel.* La risposta voi non date?

Giu. (dopo qualche esitazione)  
Alla Villa di Torino!  
Non è dunque buona scuola?

Ign. Anzi è pessima, è un orrore!

Ign. Ma signor, questa parola!...

1976. Llà se guastano la mano...  
Da lla prubbeca cucina  
Maje no Cuoco non usci.

Giu. Chi lo afferma?  
Jon. È na ruina.

*Giac.* Che llo buono si assorbi.  
Vuò vederla lesta lesta  
Tutta mo la verità?  
Mo te faccio na richiesta,  
Che te fa rociolià.  
(In qual punto sono adesso !

Gia. (In qual punto sono adesso !)



Sono presso—a vacillar !)

*Ign. (assume ancora un tuono grave e magistrale).*

Non di porpette, non di timpani  
Io ccà ve voglio esaminare,  
Tutti li Cuochi n'hanno le mani,  
So cose facili a preparare.  
Manco ve parlo de maccarune,  
Ca tutte a Napole so dotturune;  
Pe no bollito, pe no ravù,  
Io n' addimanna non faccio cchiù,  
Cheste piazze, a mio parere,  
So la grammatica de lo mestiere...  
Però nel fondo—del più profondo  
Voglio toccarvi—voglio provarvi..  
Dite ? l' arrosto di braciolone  
Comme facite ? comme connite ?  
È il prediletto meglio voccone  
Della cucina napoletana,  
Che fa a no Cuoco stimma acquistà;  
E mo co l' arte, con mente sana,  
Quale parere sapite dà ?

*Giu. (Sono perduto! che mai rispondo?)*

*Bel. Ma voi tacete ? ..*

*Giu. (imbarazzato balbetta le parole)*

Formolo .. in mente

Il mio... parere... ben chiaro e... tondo !

*Ign. (piano a BELISARIO)*

(Io nce scommetto non sape niente !)

*Bel. Capisco... intendo ! confuso siete !*

È il Segretario un uom preclaro,  
Dell' arte il dono in lui scorgete,  
Ei d' ogni scienza può dirsi il faro.  
Ardua è la pruova—ma molto giova  
Al vostro ingegno—che credo degno.  
Son sicurissimo—son fidentissimo  
Che una risposta pronta e sicura  
La vostra prattica emetterà;  
V' offre la sorte tanta ventura,

Che pria dei fatti vi esalterà.

Ign. E accossi?

Giu. *(Sempre imbarazzato mendicando le pare*

Già... per l'arrosto

Che chiedete... non mi scosto

Dall'usanza in simil caso...

Prendo un pezzo di vitello,

Poi l'affetto... persuaso

Voi già siete... è proprio quello

Ign. Dimme mo lo condimento,

E lo riesto che nce va.

Giu. *(con garrità)*

Burro fresco!

Ign. *(ride a più non posso)*

Ah! ah! oibò!

Bel. Ha sbagliato?

Ign.

Già, sbagliò!

Giu. *(lo non reggo a tal molestia!)*

Ign. *(a BELISARIO piano)*

Cride a me chisto è na bestia! *(volgen dos  
a GIULIO con disprezzo)*

Bel. Che dite voi? rispondere

Vi è forza... date un saggio..

Giu. *(Ardire orsù, coraggio...)*

Lo voglio sopraffar!

Dirò parole enfatiche

E mi potrò salvar!)

Ign. Embè?

Giu. *(con enfasi d'orgoglio)*

Signor, la prattica

È quella che decide l...

Ign. Pecchè?

Giu.

La vostra è chimica

Volgar che si deride!

Siete in errore!

Ign.

Oh! cancro

Giu. Non è la Culinare

L'arte che in voi predomina.

Ign. So ciuccio a quel che pare?!

Giu. Eh! forse...

Ign. (con ira) Io ciuccio?

Bel. E tanto

Osate? Ha ben ragione!

Ign. A me chisto schiaffone?

Giu. A voi!

Ign. Non pozzo cchiù!

*Egli prorompe nel massimo furore.*

Cuoco si di vinte a mazzo,

Llà, t' aspetto, ntra llo ffuoco;

Non penzá ca so pupazzo,

Dura poco chisto juoco!

Tu non si che strafalarìo,

Te llo dice il Segretario!

La superbia te l' ammacco,

A lli fatte la risposta...

E po doppo te la ntacco

Chella faccia accossì tosta.

Addenocchiate a lli piede

Di chi sape cchiù de te...

O n' aggrisso ccà succede,

Ca lo simmele non ne' è.

Giu. Non vi temo, son sicuro

Della scienza che professo,

Giudicar dovrà il futuro,

Non già voi del mio successo.

Voi sfoggiate di teoria?

Ma la prattica è la mia!

Se una carica coprite,

Non dà dritto ad insultarmi,

Terminar può questa lite,

Forse pur, se il vuol, con l'armi.

L' arte offesa nell' onore

Fu un insulto ognor per me...

Chè tra un Cuoco, e un professore

Gran divario poi non v' è.

Bel. *Gongolando di gioia entra fra i due contendenti.*

Lieto son dell'ardimento,  
D'ambidue colpito ho al segno!  
Siete un nobile portento  
Di fermezza, core e ingegno!  
La mia somma conoscenza,  
La mia rara antiveggenza,  
Che giammai fu posta in dubbio  
Dai lontani e dai presenti,  
Seppe stringere un connubio  
Di due classici talenti!  
Bravi, bravi!... il resto poi  
Già l'immagino da me...  
Pace, pace sia tra voi,  
Di garrir tempo non è.

BELISARIO cerca dividerli spingendo IGNAZIO verso la sua stanza, e GIULIO verso la cucina.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO II.

La stessa Sala. È giorno.

### Scena I.

BELISARIO *introducendo molti Signori e Signore  
in abiti da invito.*

Avanti, favoriscano  
Nobili convitati;  
Però per dare in tavola  
Non siamo preparati;  
Le cinque appena scoccano  
Servita allor sarà.

*Coro* Non tema, noi sappiamo  
Che l'ora non è questa,  
Ma pur profittiamo  
Del tempo che ne resta,  
Per far dei convenevoli  
Augurii di diletto  
Al nostro amico intrinseco,  
Che volle offrir banchetto,  
E per la nuova carica  
Felicitarlo ancor.

Bel. Allora io gli partecipo  
Tal segnalato onor. *(Entra)*

### Scena II.

*Si presenta il marchese ANNIBALE abbigliato  
elegantemente. Detti.*

Ann. (Oh ! quanta gente !) Ditemi,  
Forse invitati ?

*Coro* Appunto.

Ann. Ne godo, o nobilissimi,

Anch' io per ciò son giunto. .  
Scommetto che il palato  
Avete delicato,  
Che siete pur solleciti  
Delle vivande al fumo,  
Che il nobile profumo,  
Vi deve elettrizzar.  
Quà, quà la man stringiamoci,  
So i cibi anch' io gustar.  
*Coro* Ciascun, Signor, credeteci  
Si sa' disimpegnar.

**Scena III.**

*ASDRUBALE in abito elegante dando la mano a SILVIA in grande sussieguo. Sono preceduti dalla Servitù, cioè Staffieri, Lacchè, Domestici, un Guardaportone ed un Cacciatore, i quali fanno ala al di loro passaggio. Quindi BARBARA, BELISARIO si presenta pel primo, annunziando ASDRUBALE. Il marchese inchina SILVIA.*

*Bel.* Or d' inchinarvi a Sua Eccellenza  
Ecco l' istante !  
*Asd.* Signuri miei !  
*Ann. Cor.* Viva l' amico !  
*Asd.* Fo la presenza  
Della famiglia...  
*Coro* Oh ! sì, lo dei.  
*Asd.* Chesta è nepotema !  
*Coro* Gentil davvero !...  
I nostri omaggi !  
*Sil.* Grazie, Signori.  
*Asd.* La governante te fa l' intero  
De casa mia chiena d' annori.  
*Coro* Alla tua carica facciamo plauso,  
Ottima scelta fu di giustizia !  
*Ann.* È bello al merito offrire un premio !

*Asd.* Amice mieje, no cchiù, no cchiù.  
*Egli giubbiante e commosso accetta le strette di mano di ciascuno, SILVIA, ANNIBALE, BARRA-  
RA ridono fra loro.*

*Asd.* Da lo juorno che avette lo puosto  
Vuje credite ca n'ommo so ancora ?  
Niente affatto! dal sesso mi scosto !  
Paro n'ommo, ma sulo da fora !  
Dinto, dinto trasite no poco!..  
Tengo ncuorpo na lava de fuoco !  
È sta lava sapite che fa ?  
No vurcano me fa addeventà !  
Chiano, chiano me l'ave intromessa  
La docezza, lo gusto, la gloria  
De sentirme alla fine de pressa  
Il mio nome già mmocca alla storia!  
Chesta lava m'abbruscia, me votta ,  
Me strascina da coppa e da sotta. .  
Miei Signò, si non so ncoronato,  
Chi a sti tiempe se po ncoronà ?

*Coro* Oh! sì, la fama garrula  
La tromba suonerà.  
Faremo cento brindisi  
A tante qualità.

*Sil Bar. Ann. a3* (Ma vedi in quello stolido  
Che può l'asinità !)

*Asd.* (a gradi a gradi cade nell'eccesso dell'entusiasmo)

Si, quanno simmo a tavola  
Toccammo lli bicchiere,  
Facenno all'amicizia  
L'annore e llo dovere.  
Ajemmè! la capa sboteca,  
Già lo cerviello arroteca,  
Penzanno che m'aspettano  
Con gran ricevimento  
Li cuorne co lli flaute,  
Di gloria a compimento.

No fuoco d'artificio  
Ttâ bû, ttâ bû, ttâ, ttâ.  
Po li tammorre l'â  
Tarà tarappattà!  
E so portato nzuocolo  
Da tutte li pacchiane,  
Che sbattono lle mmane  
A chesta rarità.  
*Coro* Il tuo famoso nome  
Merta celebrità.

*Sil. Ann. Bar.* a 3

(Egli delira! oh! come  
Da noi si riderà).

*Asd.* Ntando che se fa l'ora de tavola potitè spassarve dintò a llo ciardino, e dintò a la sala de bigliardo .. Nce vedimmo nfra poco. (*Il Coro salutando SILVIA ed ASDRUBALE esce*).  
Che te pare nepò? comme so festeggiato!  
Chesto significa essere un pezzo spropositato!

*Sil.* Sì, ne sono lietissima. (Che il diavolo ti porti: brutto vecchio!)

*Bar.* (Parlano così piano che non capisco niente!)

*Asd.* Marchè, m'ave ditto l' Agente che ave pigliato no Cuoco de primmo taglio, e che pe sta tavola se farrà annore, e tu che cchiù de tutte te ne ntienne, e si no lupo d'Abbruzzo, lo potarraje judecà.

*Ann.* Oh! lascia fare a me.

*Sil.* Ed il Segretario non fu ancora preso? (*con marcata intenzione a BELISARIO*).

*Bel.* Egli è già in casa...

*Asd.* E non me dicve niente?

*Bel.* Aspettavo il momento di presentarlo... e se vuole, lo farò testo...

*Asd.* Lassa sta... mo aggio da fa... Anzi, sperimentammolo a primma vista (*presenta una carta*). Chisto è nu tema de lo trascurzo di



apertura che aggio da fa nnanze a lo Consiglio quanno piglio possesso. Fallo combinà ad isso.... ma vi, voglio una cosa rimbombante pe poterla purzi stampà co lle stampe. A proposito Marchè jettace n'occhio tu pure, o sia pierdece na recchia pe no momento... Siente l' idee de lle proposte... Vi si l' approuve. (*Legge*) *Al Municipio del Consiglio di Trocchia eccettera, eccettera.. Signori della Composta..*

*Ann.* Signori componenti... ho capito...

*Asd.* E non è lo stesso? Siente: *Io ho la ferrata intenzione di purgare tutto il paese selciato e non selciato..*

*Ann.* E quando dici tutto il paese, è detto tutto...

*Asd.* Gnerno... Se potarria ntennere de lo sulo paese addò nce stanno le strate, ed aggio voluto chiarire, mettennoce la parte non selciata, che sarria la campagna.

*Ann.* Tira avanti.

*Asd.* Per estirpare le mali abitudini, questa purga sarà violenta...

*Ann.* Amico, per carità...

*Bel.* Eccellenza!... le pare?

*Bar.* (Che diavolo legge?)

*Sil.* (Quanti spropositi!)

*Asd.* Ma sentite la serratura! *Io prometto la costruzione di un gran porto mercantile...*

*Ann.* Ma come è possibile? Sono paesi situati all'interno, e lontanissimi dal mare!

*Asd.* Ed lo nce faccio venì llo mare. Co lli denari ed i miei talenti s'arriva a tutto. (*legge*) *Dippiù, farò fabbricare una strata ferrata che passerà per sopra tutti i tetti delle case per mezzo d'una grande tofolatura.*

*Ann.* (Ohimè! ohimè!)

*Bel.* (Misericordia!)

*Asd.* E così unire tutto il commercio del paese al Continente della penisola italiana

*Ann.* Basta, basta... mi son persuaso! (Povero te! sarai orribilmente bastonato dai tuoi amministratori!)

*Bel.* Sì, sì, penserà il Segretario a redigere questo interessante discorso... Mi dia questo foglio di lumi...

*Asd.* Marchè? può perdere n'auto quarticiello d'ora ecco mmico?

*Ann.* Sono a tua disposizione sino all' ora della tavola...

*Asd.* Embè, abbiate dinto a llo studio, ed aspettame ca mo vengo .. t'aggio da cercà diversi consigli.

*Ann.* Sta bene... Madamigella al bene di rivedervi...

*Sil.* Signore! (*inchinandosi*)

*Ann.* (È una graziosa damina! Non so perchè m'interessa moltissimo! (*via nello studio*))

*Asd.* (*Osservando Silvia pensierosa*) Nepò? pechè sta paturia in momenti solennizzati?

*Sil.* Sono alquanto preoccupata.

*Asd.* (*Capisco il suo preoccupamento; ma ne' arrivarro a scommiglià llo necessario, e si lo sospetto se verifica.. (Va da Barbara) Viene ccà. (Mentre parla pianissimo a BARBARA. SILVIA resta sola dall'altro lato con BELISARIO verso il fondo della Sala).*)

*Sil.* Agente, voglio provare il novello Cuoco... Ordinate un cioccolatto, che mi sostenga sino all' ora del pranzo... Verrò a beverlo fra poco in questa sala. (Chi sa se incontrassi Giulio!)

*Bel.* Allora potrà servirsi qui del camino, e sarà meglio. Chiamerà, appena sarà all' ordine. Così metto all' opera nel medesimo tempo i due nuovi impiegati.

Sil. Come a dire?

Bel. Il Cuoco al camino ed il Segretario allo scrittojo... Così le belle arti si daranno la mano.

Sil. Mi piace il vostro pensiero. (Egli stesso mi offre il mezzo di veder Giulio, parlargli finalmente e cercare un modo di distrarre mio Zio dalla partenza.)

Bar. (piano ad Asdrubale) Io non ho capito niente.

Asd. (piano a lei) So doje ore che te parlo... Aggio capito... (si rivolge a Silvia) Peccerè lassame sulo no poco... Agè, vattenne... (Beisario via)

Bar. La riverisco...

Asd. (Mo ha ntiso!) Tu statte...

Sil. (Che vorrà dirgli?)

Asd. Mo nce vedimmo pupatella del tuo Zi, Zio...

Sil. Sono ai vostri comandi (Quanto è nojoso!)  
(Entra nelle sue stanze)

Asd. (Chesta me rispetta assaje!) Oh! simme rimaste sule na vota!

Bar. Ma che volete da me?

Asd. (con circospezione e dolcezza). Nepotema te dette quacche biglietto?

Bar. Io farvi il letto? Sono la governante e non la cameriera.

Asd. (con voce forte) T'ave data quacche biglietto pe portarlo a quacche mascolo?

Bar. Eh! non gridate... Mi meraviglio! lo Barbara Fagiolini portar lettere!

Asd. E allora sapisse chi lle portaje sta risposta.  
(Mostra la lettera tolta a SILVIA).

Bar. L'Agente di Casa.

Asd. Isso! E po essere?

Bar. Qual meraviglia! Non apre egli la posta?

Asd. Apre... mo te lo diceva! Fusse accisa din-to a ste recchie fracete. Io te dico la risposta, e tu me respuonne co la posta? Vattenne, va, varcone fora modiello!

Bar. Lo so che siete bello...

Asd. Jesce, obbedisci al mio ordinativo.

Bar. Lo vedo che siete vivo!

Asd. E io vorria che fusse crepata...

Bar. Volete un insalata?

Asd. Ma tu non siente niente? (*con furore*).

Bar. Avete rotto un dente?

Asd. Aggio rotto... lo mo schiatto! (*forte assai discacciandola*) Vattenne, vattenne vecchia sorda e cecata; e sarria meglio si fusse pure mola!

Bar. Piano, piano... i m'ei cristalli verdi...

(*ASDRUBALE l'accompagna spingendola dalle spalle fino all'uscio della stanza di SILVIA e poi rientra nel suo studio dicendo*) Che ne faccio de sta mula scortecata!

#### Scena IV.

GIULIO *dalla porta che mena alla cucina con grembiule e berretto da Cuoco, quindi BELISARIO.*

Giu. Io mi trovo in un grande imbarazzo. Come farò a disporre la cucina? Intanto l'ora del pranzo si avvicina. L'Agente mi ha fatto chiamare... ed eccolo a proposito.

Bel. (*dalle sue stanze*) Sono a voi.

Giu. Chiese di me?

Bel. Per l'appunto. Bisogna subito preparare un cioccolatte per madamigella.

Giu. Per lei? prontissimo!... (*E chi lo sa fare?*)

Bel. Ho dato l'ordine per l'occorrente; vedete: (*Entra GREGORIO con vasojo, cioccolatiera, tazza, fruttino e delle tavolette di cioccolatta con coltello, e depone tutto su d'una sedia*).

Gre. Ecco tutto allestito. (*Esee*).

Bel. Il camino è acceso, la farete qui.

Giu. Qui? (*con sorpresa*).

*Bel.* Allorchè sarete pronto, chiamerete di là la governante, che avviserà madamigella, la quale verrà a beverla qui.

*Giu.* (con premura). Viene in questa sala? (Oh! le parlerò finalmente!)

(Ritorna GREGORIO con lettera e si avvicina a BELISA RIO, mentre GIULIO osserva minutamente quanto trovasi nel vassojo per la cioccolatte).

*Gre.* Signore? Un domestico lasciò in Sala questa lettera pel marchese. Disse che la portò in sua casa, ove seppe di trovarsi qui.

*Bel.* Sta bene, glie la darò io. Chiamate il Segretario. (GREGORIO esce).

(Intanto GIULIO avrà disposto l'occorrente. Mette la cioccolattiera al fuoco del camino, prepara la tazza etc. etc.)

*Giu.* (Come diavolo farò a disimpegnarmi [per non essere scoperto? (Urta la tazza)].

*Bel.* Badate di non rompere...

*Giu.* Non le romperò niente... Stia sicuro.

#### Scena V.

IGNAZIO si ferma sotto la soglia e detti.

*Ign.* Sto ecà.

*Bel.* Venga, venga. (gli porge il foglio avuto da ASDRUBALE). Eccovi alcuni pensieri, ossia concetti per un discorso ufficiale di S. E. Ella lo distenderà infiorandolo di belle frasi ed in buona lingua.

*Ign.* (Nce simmo co lle lengue!)

*Bel.* Non sarà male che lo terminasse prima dell' ora del pranzo. Portiamo più innanzi il tavolino... starà più comodo. (Portano il tavolino molto avanti).

(a GIULIO). Attento voi, fatevi onore al pri-

mo esperimento: Già trattasi d'un cioccolatte.. cosa da nulla! Dunque ciascuno lavori al proprio carico... (Che bei talenti! Eh! va do superbo di averli impiegati! *(Via nello studio di ASDRUBALE)*).

(GIULIO è sempre al camino stuzzicando il fuoco con le molle, quindi, situa la Cioccolatiera e si confonda nel modo di eseguire, IGNAZIO è seduto al tavolino cercando le penne, rivoltando il foglio, lacerando della carta, non sapendo cosa fare).

Ign. (E mo comme lla impatto? Pe leggere tanto quanto... ma pe scrivere? E chi sape niente? Io appena saccio fa lla nota de lla spesa!

Giu. (Io non so che debbo fare. Ora la mia posizione è imbarazzante!)

Ign. Peccato che pe fa lo Segretario s'ave da sapè scrivere... senza sta seccatura sarria no bello mestiere... lo mo me trovarria proprio nel centro?)

Giu. (*prende gl' interi pezzi di cioccolata e vorrebbe gittarli nella cioccolatiera, di che IGNAZIO si accede*) (Credo che va così).

Ign. (Chillo che sta combinanno? Poverommo! è ciuccio assai. Io non pozzo sta si non parlo!)

Eh! ps, ps?

Giu. Che dice a me?

Ign. Ed a chi si non a te!

Giu. Che desia?

Ign. Che faje tu lloco?

Giu. Lo vedete, il cioccolato.

Ign. Lo principio ch'aje pigliato

Non è chisto, cride a me.

Giu. (*si accinge a raspar la cioccolata*)

Che si raspi credo pria,

Non è ver?

Ign. (*si alza e va verso GIULIO, cui toglie il coltelli*)

- Che aje da raspà?
- Giu. (Son confuso in fede mia!)
- Ign. Se fa a pezze vide ccà. *Fa la cioccolatta in pezzi*)
- Giu. Sono un pò in soggezione,  
E l'avca dimenticato...  
(Maledetto seccatore,  
El mi vuol precipitato!)
- Ign. *(Che era tornato al tavolino, non trovando modo d'incominciare, finge arrabbiarsi per le penne cattive.*
- Guè? Ste penne so scognate!  
Non saranno temperate!
- Giu. Già è lo vero.. Amico caro  
Ho gli occhiali all' occhialaro...  
Ergo, allor non smiccio troppo...
- Giu. *(lascia il camino e va verso IGNAZIO)*  
Se lo vuole, a quest' intoppo  
lo rimedio .. mi permette?
- Ign. Ti ringrazio del favore...  
*(GIULIO trova sul tavolo il temperino ed aggiusta le penne)*
- Giu. Ecco fatte—son perfette  
Degue proprio di scrittore!
- Ign. *(Vide chi m'avesse ditto)*  
De fa mo lo Segretario,  
Chisto fatto pe deritto  
Non nce steva ncalannario!  
Non vorria che da mbroglione  
Me potessero trattà...  
P' abbuscarme no voccone  
Io m'avesse d'affocà?  
Non sacc' io principià!...  
Comme cancaro se fa?)
- Giu. *(Ogni giorno l'ho bevuto)*  
Nelle tazze, e nei bicchieri,  
Ma non ho giammai saputo  
Come a farlo sia mestieri. 4

E costui che qual' un ombra  
Alle spalle ognor mi sta,  
Di terrore il cor m' ingombra,  
E il mistero svelerà.

Se fo ben chi mai lo sà?

Ma provarmi converrà).

(GIULIO ritorna al camino ed è per gettare tutti i  
pezzi di cioccolata nella cioccolatiera. IGNAZIO  
che lo ha veduto, corre a lui gridando.)

Ign. Tu che faje? gnernò, gnernò..  
Pochi pezzi...

Giu. Oh! ben lo sò...

Ign. Siente a me, tu non llo saje...

Vide mo comme se fa;

Doppo po ringrazziaraje

Il mio tratto de bontà.

Mo facc' io la cioccolata

Comme a Napole se fa...

E sta carta accominciata

Saparrisce terminà?

(con gioia)

Giu. Volentieri!...

Ign. (Chè ntruglione!)

Giu. (è andato al tavolino ad osservare il foglio).

Ma la carta è bianca affatto!

Ign. (risorvenendosi che non ha scritto parola,  
tosto ripiglia).

Ah! nc' avea l' intenzione!

E per te me so distratto...

Fa tu là, ch' io priesto, priesto

Nzò che occorre faccio ccà.

Giu. (Oh! fortuna! io sogno desto!)

Ign. (Chisto l' aggio d' ajutà,

È dover di carità)...

(Ciascuno si occupa. GIULIO scrive rapidamente.

IGNAZIO attizza il fuoco con le molle e poi  
lo anima col soffietto. Quindi mette la ciocco-  
latiera al camino con i pezzi di cioccolata,



*la frulla più volte col frullino, ed infine la toglie dal fuoco)*

Ign. Aje fernuto?

Gin. Ho terminato...

È un inezia! E lei?

Sudato

Non me vide? è tutto fatto.

Giu. Le son grato...

Ign. Ho fino il tatto!

Giu. Ecco il foglio, lo rilegga...

Ign. Oh! sta bene... il veco già. *(senza leggerlo lo se ba in tasca)*

*(Songo impuorto!)*

Giu. *(lascia il posto)* Al posto segga.

*(Or son salvo!)*

*(È fatto già!)*

*(GIULIO gli fa mille complimenti, gli usa mille rispetti sino a baciargli la mano con tutto il calore di sua riconoscenza).*

Giu. Signor, di me disponga,  
A prova alfin mi ponga...

Profitterò lietissimo

Della sua bella scuola,

La sua sicura pratica

Proclamerò la sola!

Contento mi dichiaro

L'ultimo suo scolaro!

La man mi porga, ed umile

Or la vogl'io biciar.

*(Ah! ah! mi vien da ridere)*

Non posso simular!

Ign. *(paroneggiandosi si lascia bacciar la mano, passeggiando in aria di protezione e trionfo).*

Grazie, grazie, son contento

De mpararte nzo che saccio...

Io la imidia non lla sento,

Sempe bene all'ute faccio.

Si te mbruoglie a combinare

Na difficile pietanza,  
La polimmo cucenare  
Tutte duje, si vuò. mparanza,  
Pe sta guappa ciccolata  
T'aje la sciorta assicurata...  
Bravo ! bravo ! te dirranno...  
Oh ! che scelta qualità !  
E pe me te chiamarranno  
Una gran celebrità !

(IGNAZIO esce, fuori di se stesso per la gioja. GIULIO dopo aver versata nella tazza la cioccolata e preparato l'occorrente nel cassajo, va verso la stanza di SILVIA e chiama.

Giu. Signora Barbara ? Signora Barbara ?)

**Scena VI.**

BARBARA e detti.

Bar. Chj mi chiama?

Giul. Il cioccolatte è pronto.

Bar. Io non faccio il conto. Vadi dall'Agente.

Giu. (È sorda a quanto pare !) Dissi che il cioccolatte è pronto, e ne avvisi madamigella.

Bar. Ho inteso, ho inteso ! (Tutti gridano in questa casa. Che brutto difetto! (via).

Giu. E ci mancava anche una sorda! (si toglie il berretto ed il grembiale da cuoco). Non voglio che Silvia rida vedendomi in questi arnesi. Li mostrerò quando sarò in funzione. Intanto preparerò un biglietto in caso che mancasse il tempo d'informare Silvia di questa mia accidentale situazione. (siede al tavolino a scrivere).

**Scena VII.**

*Il marchese ANNIBALE dalle stanze da studio con lettera in mano. Detto che scrive col dorso rivolto al marchese, che è rimasto nel fondo.*

*Ann.* (Possibile! Il Conte Pomini con questa sua lettera per dovere di amicizia mi confida che egli non ha potuto resistere alle preghiere di mio nipote, che gli chiese una lettera di raccomandazione ad oggetto di essere presentato in questa casa per occupare il posto di Segretario. Ah! birbante! io lo sapeva a Pisa a studiare... ed egli è in Napoli... *(nell'alzare gli occhi che teneva di tratto in tratto fissi sul foglio, si accorge di GIULIO che scrive)* Ah!!! parmi che sia lui! Ma no, non è possibile!... Scrive! Dunque è già Segretario! Ed a quale scopo? Oh! vorrei accopparlo, ma... ma io sono pazzo per lui. Oh! qui vi è del mistero!... Bisogna tosto penetrarlo). *(si cela in fondo)*.

**Scena VIII.**

*SILVIA esce e s'incontra con GIULIO che subito si presenta a lei.*

*Giu.* Silvia!  
*Sil.* Giulio! tu! tu stesso!  
*Giu.* Sì mio bene!  
*Sil.* Oh! lieto di.

A 2

Or che sono a te d'appresso  
Ogni duol dal cor spari.  
*Sil.* Sei tu dunque il Segretario?  
Ebbe effetto il mio progetto!

*Giu. (ridendo e scherzevole)*

No, vi è un piccolo divario !  
Sono al fuoco—a far da Cuoco !

*Sil.* Oh ! che dici !

*Giu.*

Provveduto  
Era il posto, ed ho accettato  
Questo onor, che mi è piovuto  
Così tutto inaspettato !  
Ecco vedi, è là la prova  
Dei miei detti...

*(Le mostra il berretto ed il grembiule)*

*Sil. (mortificato)* E tu per me?...

*Giu. (abbracciandola teneramente)*

Oh ! mel credi, tutto giova,  
Se goder poss' io con te.

*Sil.* Ah ! non sai che il mio tiranno

M' ama !...

*Giu.*

Il disse ?

*Sil.*

Io lo sospetto !

*Giu.*

Oh ! lo stolto ! dall' inganno  
Uscirà, te lo prometto.

*Sil.* Ma in chi speri in tal cimento ?

*Giu.*

Nella fuga !

*Sil.*

Oh ! ciel... Che tenti ?

*Giu.*

È supremo l'ardimento,  
Ma ne rende un dì contenti.

*Sil.*

Deh ! desisti !...

*Giu.*

E allor me perdi,

Se non cedi a tanto amor.

*Sil.*

Giulio !... io tremo !

*Giu.*

Ah ! no, disperdi

Il timor, ti affida al cor.

*GIULIO apre il verone nel fondo e trattava SILVIA,  
le mostra i viali del boschetto.*

Quando la notte tacita  
Scende più fitta e scura,  
Là fra gli ombrosi salici  
Volgi il tuo piè sicura.

Confideremo all' aure  
L' ansie del nostro petto,  
D' amor su l' ali rosee  
Ricercheremo un tetto.  
Se eternamente fido  
A me consacri il cor,  
Il più remoto lido  
Un Eden fia d' amor.

*Sil.* Amor fra quelle tenebre  
Guidi il mio piè tremante,  
Dall' eco udrai ripetere  
Il mio sospiro amante.  
E più fidenti e liberi  
In un destin migliore,  
Di voluttà nel gaudio  
Amor discende in core.  
Anche uno speco inospite  
Ricovero sarà.  
Quando di lieti immagini  
Il cor si pascerà.

**Scena IX.**

*Il marchese comparisce in fondo; si ferma vedendo  
SILVIA e GIULIO stretti in dolci amplessi. Nel  
contempo BARBARA frettolosa.*

*Ann.* (Oh ! non ci è male !)

*Bar.* Madamigella,  
L' ora del pranzo non tarderà.  
Vuol cangiar d' abiti, forsi più bella ?  
Il parrucchiere si chiamerà.

*Sil.* (con fastidio)

No, no...

*Bar.* (accorgendosi della tazza del cioccolato)  
Che veggio ! il cioccolato

Non ha bevuto ?

*Giul.* (con cattivo garbo) Non ebbe gusto !

Bar. Che non è giusto ?  
Ann. E innamorato

Di lei !

Lasciateci !

Giu. Ehi ! là insolente,

Al vostro posto !

Giu. (*mal contenendosi*) Io ?...

Sil. (*frenandolo gli dice piano*) Sii prudente !

Bar. (*imperiosa*)

Madamigella, venga di là...

Di sorvegliarla ho podestà.

(ANNIBALE tosto entra nel mezzo con dissinvoltura.

GIULIO a quella vista inaspettata retrocede per estrema sorpresa)

Ann. Dice benissimo !

Gia.

Che!! voi ! mio Zio !

Sil. Suo Zio !

Ann. (*con freddo contegno*)

Di certo !

Bar. (*aggirandosi tra essi per sapere, non avendo nulla compreso per la sua sordità.*)

Dite, che fu?

Sil. Oh ! ria sventura !

Giu.

(*Sul labbro mio*

Gelò l'accento !)

Ann.

Non parli più ?

(*Egli assume un'aria tronica e beffarda e gli pone sotto gli occhi la lettera pocanzi ricevuta*)

Tutto io so bel signorino !

Questa lettera parlò.

Legga, legga, poverino !

Ora mutolo restò.

Era a Pisa non è vero ?

Tratto nobile, sincero !

Di seguir codesta scuola

Molto ben facesti tu..

Un boccone di figliuola

D'ogni scienza vale più.

- Giu.** (Io non oso alzare il ciglio  
Son confuso, sbalordito!  
Oh! chi mai questo periglio  
Chi l'avrebbe presentito?  
Il mio piano è rovinato,  
Ogni speme a me mancò.  
M'ha il coraggio abbandonato,  
Ogni fibra si agghiacciò!)
- Sil.** (Ah! le rose dell'amore  
Sperde un turbine improvviso,  
L'avvenir ridente al core  
Più per me non ha sorriso.  
Il suo duolo, il suo sgomento  
Mi confonde e opprime il cor.  
Non credea che a tal momento  
Mi serbasse ormai l'amor!)
- Bar.** (Ma che avvenne? nulla sento...  
Di quel Cuoco ho gran sospetto?  
Par che tremi di spavento,  
Si discopre dall'aspetto...  
E costei restò turbata!..  
E colui che vuol? che fa?  
La mia mente è ottenebrata,  
Quanto avvien capir non sà!)

(GIULIO si rivolge, e cade in ginocchio. SILVIA è supplichevole. BARBARA si studia di poter sentire.)

**Sil.** Deh! Signor...

**Giu.** Pietà!

**Ann.** (rialzandolo con cattivo garbo)

Che fai?

M'hai ben bene canzonato!

**Giu.** Fu l'amore!...

E dove mai

La vedesti? di?... svelato

Voglio il tutto!

**Giu.**

Fu a Sorrento!

**Ann.** (battendosi la fronte)

- Ora intendo presto, presto.  
E capito ho tutto il resto !  
*Bar.* Ma saper che sia signore  
Posso a' fin ?  
*Ann.* Non lo sentiste !  
*Giu.* Ella è sorda !  
*Ann.* È amore, è amore !  
*Bar.* Chi ha dolore? dite quà.  
*Ann.* (Maledetta sordità!)  
(*forte assai all'orecchio di BARBARA*)  
Sono entrambi innamorati !  
*Bar.* (*gridando*)  
Tradimento !  
*Sil.* Ah ! non gridare!  
*Bar.* Uh ! qual gusti depravati !  
Amar questi? un uom volgare!  
*Ann.* Cosa dici?...  
*Bar.* (*incalzando*) Sua Eccellenza  
Saprà tutto !  
*Giu.* No, fermate...  
*Ann.* (*con marcata intenzione*)  
Fia punita l'insolenza!  
*Bar.* Oh ! ben detto... fate, fate...  
*Ann.* Anzi io prima li punisco!  
*Sil.* Ella?...  
*Giu.* Ah ! Zio...  
*Sil.* Signor, pietà.  
*Annibale smettendo il simulato rigore unisce le destre degli amanti*  
*Ann.* Ed entrambi io qui l'unisco!  
*Sil. Giu.* Ah ! mercè...  
*Bar.* (*stupefatta*) Ma lei che fa ?  
*Ann.* (*tenendosi fra gli amanti*)  
Feci paura ? è vero...  
Ma non fu mio pensiero...  
Io ti perdono in grazia  
Della tua bella scelta...  
Genial visino, amabile,



Taglia ben fatta e svelta!

*Bar.* Io non intendo affatto!

*Ann.* *(forte assai)*

Sappiate in breve il fatto:  
Or voi mia bella Barbara,  
Le orecchie spalancate,  
E a questo lor connubio  
La vostra man prestate;  
Amico son d' Asdrubale,  
E li farò sposar.

*(Mette tosto nelle mani di BARBARA una borsa d'oro.)*

Questa per ora, in seguito,  
Non vi farò lagnar.

GIULIO e SILVIA si slanciano ad abbracciare ANNI-  
BALE con immensa passione

SILVIA — GIULIO

Ah! vi dica quest' amplesso  
Qual mercè vi rende il core;  
Tanto gaudio a me concesso  
Mi sospinge a delirar.  
La parola del perdono  
Coronò l' ardente amore,  
Fu del ciel supremo un dono  
Il mio lungo palpitar.

*Ann.* Dal piacer fuor di me stesso

Io mi sento trasportato,  
Vado altero del successo.  
Se l' affetto in me trionfò.  
Benchè fossi un pò vecchietto,  
Son robusto e conservato,  
E alle nozze vi prometto  
Che con voi ballar saprò...  
La, la, ra, la, la la!

Oh! qual gioja in sen mi stá.

*Bar.*

Per voi son figliuoli miei,  
Di me entrambi disponete,  
Tutto il mondo sfiderei  
Per potervi contentar.

Donna sono, e degli amanti  
Sempre tenera, credete...  
(Ed al suono dei contanti  
Più mi sento elettrizzar!)

(Barbara tocca la borsa di denaro che risuona sensibilmente e nel contempo ANNIBALE danza leggermente nella massima gioia, nel mentre che gli amanti esprimono la loro riconoscenza con replicati amplessi.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

### ATTO III.

Sala dei Pasti — Credenziera in mezzo a due porte in fondo. e quanto altro occorre di analogo — Una tavola sontuosamente imbandita — Grandi doppiieri e vasi di fiori — Gran Candelabro pendente in mezzo della Sala — Porte laterali.

#### Scena I.

ANNIBALE ed ÀSDRUBALE dialogando.

Asd. Marchè, vienetenne... vide ccà che maestosità di apparatura.

Ann. Sì, ne resto ammiratissimo, tanto più che può satollare tutti i gusti.

Asd. Comme a dicere?

Ann. È ricaduta oggi di Domenica la vigilia di Natale, quindi è grasso e magro.

Asd. Oh! già... l'aggio ordinato io stesso.

Ann. Tutto dunque sta bene, ma prima del pranzo dobbiamo... (*ride*) ah, ah, ah, ah, ridi amico, ridi...

Asd. E pecchè aggio da ridere?

Ann. Ma ridi... ah, ah, ah... (*ride*).

Asd. E redimmo... (*ride imitando l'altro*) ah, ah, ah... E accossi?

Ann. Or bene, adesso faremo tre tavole in una, cioè a dire festeggeremo il Natale, la tua partenza per la onorifica destinazione, ed il matrimonio di tua nipote.

Asd. (Mmalora! E chisto comme m'ave piscato chello che tengo ncapo?) E tu comme smacene tutto chesto?

Ann. Eh! so tutto!...

Asd. E già che tu si accossi fisolofista, sacce che

ne' aje dato mmiezo. Sto matrimonio se farà, e credo che nce sarrà lo genio sujo.

*Ann.* Anzi, ne ho certezza. Figurati, l'ho sorpresa con lui ..

*Asd.* Con lui chi?

*Ann.* Con mio nipote!

*Asd.* Nepoteto? Marchè, tu stisse mbriaco primma de magnà? Io non te ntenno!

*Ann.* Asdrubale, ti compatisco t.. Già a noi Zii succede sempre così.

*Asd.* Ma che cancaro m'è succiesso? Marchè, sbapora, miette nterra, ca già me sento nel sangue qualche cosa di combustibile!

*Ann.* Mio nipote, quello di cui ti parlai, che si trovava a Pisa, invece, alla mia insaputa è stato sempre a Napoli, ed è... ed è... qui in casa tua!

*Asd.* Ccà! E pecchè? pecchè? (*assai alterato*)

*Asd.* Aspetta, aspetta. Egli è sotto le spoglie di Segretario. Voleva fuggire con tua nipote, ma io l'ho impedito, ed ho preso impegno formale che queste nozze dovranno avere effetto.

*Asd.* Oh! arrojenato me! E tu amico a doppia visuale stive dinto a lo complotto?

*Ann.* Asinaccio! mi parli così? Io ignorava tutto... essi si conobbero a Sorrento, si giurarono fede, e ti ripeto che li sorpresi per un vero accidente.

*Asd.* Accidente che ave cuoveto a me! E chillo puorco d'Agente non me l'ave manco fatto conoscere ancora? Certo ca isso sapeva tutto e lo voglio....

**Scena II.**

*Belisario con foglio e detti.*

*Bel.* Eccellentissimo...

*Asd.* Buono che t'aje rotta mo la noce de llo cuollo! Che buò? Che buò? Ommo falzato!

*Bel.* Cosa dice, Eccellenza?

*Asd.* (strappandogli il foglio) Che robb'è sta scar-toffia?

*Bel.* È il discorso che per ordine di V. E. scrisse il Segretario.

*Asd.* (spiegando malamente il foglio) Lo Segretario, eh?

*Ann.* (facendolo bene osservare ad Asdrubale) È appunto il suo carattere... Vedi che bellezza! che stile!

*Asd.* E ccà no stile nce vorria! Addò piscaste sto Segretario? Chi te l'ave raccomandato?

*Bel.* Ma che forse feci male a prenderlo? Mi vennè raccomandato, e più vivamente poi da madamigella di lei nipote, ed io ho creduto che...

*Asd.* Che si na bestia! Agente schefenzuso! Addò sta sto bello piezzo, ca non me l'aje manco presentato? Ah! mo capesco... tu si lo piernoriale de ll'affare!

*Bel.* Eccellenza, scusi, io non la capisco... Ma queste invettive poi...

*Asd.* A lle corte... Lo voglio vedè, lo voglio, parlà... (lo voglio stroppià).

*Bel.* Vado, vado... (È divenuto un ossesso contro il segretario senza averlo veduto! Oh! ma col mio immenso acume verrò in chiaro di tutto.) (esce)

(ASDRUBALE intanto con atti d'ira fa girare il foglio tra le mani. ANNIBALE cerca calmarlo).

*Ann.* Convegno che mio nipote si portò malissimo, che abusò di confidenza, ma amore è cieco!

*Asd.* No, lo ceco io!

*Ann.* Finalmente poi tanta collera deve avere un confine. Sono giovani e deggiono maritarsi, e saranno festeggiati da noi altri vecchi inservibili.

*Asd.* Sarraje inservibile tu... lo pozzo servi ancora e non sono oggetto fuori durata.

*Ann.* Ma spiegati alla buonora.

*Asd.* Nepotema ha da essere il barzamo del core... la voglio sposà io!

*Ann.* Misericordia! tu suo marito! E colei lo sa?

*Asd.* Mi riserbava darle uno colpo e buono!

*Ann.* Povero amico!

*Asd.* Lo di che me compiangi tu pure!

*Ann.* Sì, è vero, e trovo necessario condurti al morotroffio... all'ospedale dei matti, capisci?

*Asd.* E tu ngalera co isso! Marchè, sto tradimento merita na risposta. L'amicizia nosta è ntaccata, anzi è sbaporata... Mo' parlo io co nepoteto e lo perzuado...

*Ann.* Non lo vieto. Anzi egli ti chiederà perdono...

*Asd.* Ed io llo smosso!

*Ann.* Ebbene, ti lascio, ma sbrigati... il pranzo è allestito ed io non voglio che lo stomaco soffra più a lungo. Se non ti riuscisse farlo recedere dal suo amore, ti assicuro che non monterò in collera. Mi basta di non averlo contrariato, anzi di aver cercato ogni mezzo per proteggerlo. Siamo intesi? Ora sei in libertà... Addio. (vía)

Scena III.

ASDRUBALE *amanzoso* *passeggia la sala da un capo all'altro, allorchè si presenta IGNAZIO facendo degli inchini. Poi ASDRUBALE lo fissa*

Asd. (E nepotema s'è nnammorata de chella faccia! Bello gusto veramente!)

Ign. (Sarrà chisto lo Signore! Me pare na scigna! Me squatra fitto fitto! Le so ghiuto a genio!)  
Ai quarti esteriori del suo padrone si umilia Ignazio Filetto, il quale....

Asd. *(vicamente lo interrompe)* Appilate! (g'i mette con mal garbo il foglio sotto il naso).  
Avete scomposto voi questo trascurzo?

Ign. (Oh! mo vene llo bello! Va pesca chillo ciuccio che avarrà scritto!)

Asd. E accossi?

Ign. Eccellenzia; si non è buono, io non sbaglio pe volontà...

Asd. Quà fuje la vera intenzione de veni dintò a la casa mia? Parla chiaro, si vuò che l'azzammo patta.

Ign. (Oh! mo so fritto! E che risponno?)

Asd. *(simulando con ironia)*

Embè? non ne'è risposta?

Ign. (Nce vo mo faccia tosta!)

Asd. Chi si?

Ign. So chillo....

Asd. Chi?

Ign. Lo Segretario...

Asd. Tu?

Ign. È propeto accossi!

Asd. Non fegnere de cchiù!

Ign. (M'avesse scommigliato?)

Asd. (Colore ha già cagnato!)

Tu stive a Pisa, eh?

Ign. Appiso? ma pecchè?

- Asd. Facive lo studente?  
Ign. lo non ne saccio niente!  
Asd. Ca faje llo locco po,  
lo tutto saccio mo.  
Ign. lo non capesco che  
Signò, tu voò da me.  
Asd. (*prorompendo con furore*)  
Si n'assassino!  
Ign. Oh! cattera!  
A me chesta sparata?  
Asd. La mbrogia è scommigliata!  
Ign. (Mbomma! so fritto già!)  
Asd. (*assai commosso*, *reprime la rabbia*, *quindi*  
*prorompe in pianto*)  
De nepotema lo core  
lo m'aveva faticato,  
Me campava chisto ammore,  
Era proprio consolato;  
E tu nfame, la figliola,  
Ch'è na rosa, na viola  
Tu me l'aje sbertecellata,  
Me l'aje tutta affatturata!  
Ccà trasiste ncontrabanno  
Pe levarme llo voccone,  
Morarraggio da l'affanno  
Pe no barbaro briccone!  
Ah! me fragne llo dispietto  
Pe sta brutta canità....  
Pigliarraggio priesto lietto,  
E me vaco ad atterrà.  
Ign. (Manco male! e n'auto fattol  
Piglio sciato!)  
Asd. (Se sta zitto?  
A llo muro mo lo sbatto!)  
Che rispunne?  
Ign. Tu ch'aje ditto?  
Asd. Comme t'aggio da parlà?  
Ign. Siente tu....



*Asd.*

*Ign.*

(Che me dirrà?)  
Mio Signò, tu m'aje storduto,  
Io non ntenno manco n'acca,  
Lo cerviello aje tu perduto,  
Fusse tu de capa fiacca?  
Ca t'arragge, ca te fragne,  
Ca tu sbruffe, ride, o chiagne...  
Io nepotèta non saccio,  
Iacovelle non ne faccio.  
Chillo sciore non te focco,  
Sia papagno, o tulipano,  
Lo voccone non me mmocco,  
Fa la sola, si de mano.  
Vide meglio la matassa  
De sto fatto comme va...  
E accossì nzò che te passa  
Pe la 'capa, squagliarrà.

*Asd.*

E ancora tu vuò fegnere  
Piezzo de busciardone?

*Ign.* (*fremendo*)

(Vi che pacienza!)

*Asd.*

Metterme

Vorrisse il capezzone?  
Tutto m'ha ditto Zieto...

*Ign.*

Qua ziemo? so l'uneco  
De casa mia Filetto,  
Rimasto nietto, nietto...

*Asd.*

Essa l'ha confessato  
Ca si llo nammorato!

*Ign.*

Essa? (*estatico*)

*Asd.*

Già, già, a Sorriento....  
Nc'aviste lo momento!

*Ign.*

Ma comme sarà stato?  
Non nc'aggio villaggiato!...

*Asd.*

E t'ave nnitto nfatto  
Raccomannato ccà.

*Ign.* (*risorrendosi*)

E bero chisto fatto!

*Asd.* Lo bì?... llo dice già.  
Ma tengo n'auta prova...  
*Ign.* Chesta sarrà cchiù nova!  
E ha dicenno... spicciate...  
*Asd.* Lia nfama te vo bene!  
Sposarte lle commenè!  
*Ign.* Che dice? oh qual conessa!  
Possibile? (*con grande allegria*)  
*Asd.* Essa stessa  
Purzi-l' ha confessato!  
Rinunzia al matrimonio...  
Lo boglio, e s' ha da fa.

*Ign. (freddamente)*  
Mmece da testimonio  
Lo Zio nce faciarrà!

*Asd. (per accopparlo)*  
Nfame te voglio!...

*Ign. (schermendosi)* Arrassate...

*Asd.* T'aggio da stroppià.

*Ign.* Non te fa sotto, o ruociole  
A me mo nnanze ccà.

*Ign. (nell' eccesso dell' ira)*  
M' è sagliuta mo la stizza,  
De no parmo cchiù t' ammozzo,  
Si llo fuoco cchiù s' attizza,  
Na mesesca fa te pozzo.  
Che te pienze ca so pazzo?  
O che fosse qua pupazzo?  
Io lassà no guappo piezzo?  
A llo meglio io songo avezzo.  
La figliola ave docezza  
De spusarme, e se farrà...  
E pe te sarrà na frezza  
Che t' avrà da spertusà.

*Asd. (anche furibonda)*  
Ah! tu vuò che t' adderizzo  
Capo e cuollo co na mazza?

Segretà, te faccio nizza  
Chesta furia non s' alizza.  
Chella vocca te rebazo  
Co na celebre fecozza,  
Nfra lo sango vuoch' a guazzo,  
No l' arraggia non te strozza.  
Voca fora co lo vuzo.  
Da sta casa puo stgnà...  
So no lupo mo d'Abbruzzo.  
Lesto sto pe te sranà! (Ignazio via)

Asd. Ccà nce vo fierro e fioco (chiamando forte).  
D. Bellisà? D. Bellisà? D. Bà, D. Bà?...  
priesto... ascite ccà.

scen. IV.

D. BELISARIO, D. BARBARA e detti.

Vel. Che fu?

Bar. Quale strepito?

Asd. Fa venì nepotena. (Barbara entra).

Bel. Perchè così agitato?

Asd. Tu nc' aje corpa!... tu aje arroinata la casa mia.

Bel. Qual delitto ho commesso?

Asd. Niente, niente. Aje tu stesso carriato ccà nientemenò che llo nnammorato de nepotema... lo Segretario, capisce?

Bel. Il Segretario! io gelo!

Asd. Ed io me nfoco!

Bel. Mi si è tesa dunque un imboscata?

Scena V.

BARBARA SILVIA e detti.

Sil. Zio, che desiderate?

Asd. Ah! faccia pipernina, e te presiente accus-si franca, franca? Tremma, tremma sà! lo saccio tutto!

Sil. E perchè tremare? Anzi io sono lietissima...

Asd. Lla sentite? testimonia vosta, se io la scommo de sango.

Sil. Zio, non mi cimentate.

Asd. M' ammenacce? te voglio...

Rar. (*frendendolo*) Non fate scene, Signore...

Bel. Prudenza... pazienza...

Scena VI.

GIULIO da Cuoco, poi il Marchese ANNIBALE —

(Coro d'invitati d'ambo i sessi.)

Giu. Signori, è pronto in tavola,  
Chiamai già gl' invitati...

Asd. (Ahi! contratiempo!)

Giu. Ed eccoli...

Asd. (Io stongo pe schiattà!)

*Intanto entrano gli invitati ed ANNIBALE*

Coro Slam tutti preparati...

Onor vi si farà.

Ann. Ma pria di tutto, Asdrubale,  
Stringiamo l'imeneo  
Di tua nipote...

Asd. È inutile!

Si parle, faje chiù peo!

Giu. (*che è rimasto in fondo inosservato*)  
(Io tremo!)

Sil. (Oh! ciel qual palpito).

Ann. Non farmi più lo stolido...

Il mio nipote chiama...

Dov'è? dov'è?

(Si muove per chiamarlo, allorchè s'imbatte in GIULIO che si era alquanto mostrato. Resta sorpreso, vedendolo vestito da cuoco).

Ann. (In quell' abito!)

Giul. (che si è accorto della sua sorpresa, gli dice piano e con celerità).

Silenzio, e poi dirò.

Asd. (fremendo)

A tavola...

Ann. (presentandogli GIULIO)

Il nipote

Perdona...

Asd. (estatico) A chisto?

Ann. Già.

Asd. No cuoco!

Ann. A chiare note

Ripeto, è questi...

Asd. Uh! cencaro!

Ma non è il Segretario?

Ann. Tal lo credeva anch' io...

Non so come spiegartela,

Confuso è il senno mio.

Asd. Ma ccà nc' è lo stravisto!

Ragione m'aje da dà!

Chiamma lo Segretario ..

DELISARIO si muove per uscire, allorchè si presenta dal fondo IGNAZIO.

### Scena VII.

IGNAZIO e detti.

Ign. Il Segretario è ccà

ANNIBALE riconosce IGNAZIO, e grida nella massima sorpresa, e così IGNAZIO riconoscendo il suo padrone Sorpresa generale.

Ann. Che ! questi !!!  
 Ign. (Ah ! lo marchese !)

Ann. Il Cuoco mio !  
 Tutti Che ! Un Cuoco !

Ign. (Sconocchio a poco a poco !)

Ann. Birbante ! a che tu quà ?

Ign. (Scommetto ca lle spese  
 Avraggio da pavà ?)

*Breve silenzio. IGNAZIO è nel mezzo con AN-  
 NIBALE. A destra dell'attore SILVIA, GIU-  
 LIO e BARBARA. A sinistra ASDRUBALE e  
 BELISARIO.*

Ign. (Chi se pensava, chi se credea  
 Ca mo assommava chesta trocea ?  
 Dinto a sto fuosso songo caduto...  
 E chi me sose ? chi pe me stà ?  
 Ti lascio o pella—Gnazio è fenuto...  
 La tremmarella—mori me fà !)

Asd. (Io sto dormenno, o sto scetato ?  
 Songo da tutto ccà mpapocchiato !  
 Chesta me pare mo na congiura,  
 E va te pesca la verità.  
 Povera casa ! chesta figura  
 Io non pensava rappresentá !)

Ann. (No, non comprendo cotesto arcano,  
 Se intrigo fosse rumino invano.  
 Ei segretario dunque non era ?  
 Quell' imbecille che mai fa quà ?  
 Hanno burlato in tal maniera  
 La sua stoltissima credulità.)

*Giulio parlando piano a Silvia mostrando Asdru-  
 bale.*

Giu. Vedilo, smania da rabbia oppresso,  
 Par che non creda egli a se stesso.  
 Or la mia speme di piú si avviva,  
 Amor la fede coronerà.  
 La nostra fiamma si ardente e viva  
 Forza mortale non spegnerà.

*Sil. (piano a Giulio)*

Non darti in preda del tuo contento,  
Ora è supremo questo momento.  
Il nodo è ancora più avviluppato,  
Nè schiudo il core a voluttà.  
Quest' altro evento inaspettato  
Incerta e dubbia gelar mi fa !

*Bel.*

(È il mio talento ? la preveggenza ?  
Qual ne fu pessima la conseguenza.  
È quegli un Cuoco che m' ha beffato,  
Sfidò quell' altro la mia bontà.  
Or posso dirmi precipitato,

*Bar.*

Di sostenermi speme non v' ha).  
(Una bufera qui si avvicina,  
Certo prevedo una rovina.  
Or che l' intrigo è scoperto,  
Nessuno immune ne resterà.

*Coro*

Per me un abisso già veggio aperto,  
Nè avrà rispetto la tarda età).  
(Oh ! qual mistero or s' infrangeva !  
Chi la sua fine prevederà ?  
Spenta è la gioja che si godeva,  
Ogn' alma in dubbio, incerta stà).

*IGNAZIO tutto ad un tratto si rivolge e corre verso GIULIO facendogli togliere il berretto ed il senale, e dandogli il suo vestito.*

*Ign.*

Damme mo lla robba mia...  
Piglia chesta... spetta a uscia...  
Torni ognuno con piacere  
All' antico suo mestiere.

*Egli mette il berretto e cinge il senale.*

*Asd. (a GIULIO)*

Tu si Cuoco ?...

E mio nipote !

*Sil.*

Zio carino, questi è Giulio !

*Asd.*

De fecozze no delluvio  
Io te voglio consegnà.

(ad Ignazio)

Brutto amico! ... e tu?

Ign.

So Gnazio!...

Ann.

Il Filetto?..

Asd.

Che s'aspetta?

De schiaffune na carretta

Si non scappe avraje da ccà.

(a Belisario)

E tu po?

Bel.

Sono una bestia!

Sil.

Giu. Bar. Ann. Coro

Or frenatevi...

Giu.

M'udite...

Ign.

Ma signò...

Asd.

Mo proprio ascite

Tutte duje senza pietà.

Si papurchio me credite,

Io me faccio rispettá.

Co na mazza, no cortiello.

Co no spito, co no stucco,

Voglio fa ccà no maciello,

Ve straviso si ve tocco;

E de 'recchie gamme e cuollo

Na mmesesca faccio ccà.

Ign.

Tu pe me si no palicco,

Me la veco contro a ciento,

Ca tu strille a sto momento,

T'arredduco no lammicco

Songo Gnazio! cchiù rispettol

O na guerra assomma ccà.

Gli altri.

Pieno. piano sottovoce...

Riflettete, via, prudenza...

Con la calma e la pazienza

Tutto in bene volgerà.

Coro

(Poverino! fa pietà...)

Ma da rider vi sarà.)

(Ignazio si svincola dagli altri e fugge)

Asd.

Se n'è fojuto! Mo t'arrivo...



*Ann.* (a restandolo) Orsù finiamola. Io ho capito tutto l'equivoco, e trovo inutile che mio nipote lo spieghi.

*Asd.* E quanno aje capito tu, non mporta che non capisco io. lo voglio sapè comme chillo mbroglione purzi te pretenne?

*Sil.* Non mi ha mai veduta...posso giurarlo...fu un equivoco....

*Asd.* E n'auto equivoco che manco aggio da capì. Ma pe qua fine ave asseconata sta mbroglia?

*Bel.* Dice con molta saggezza S. E. Egli ha profittato del mio errore, cioè di una leggerissima alienazione della mia perspicace antivegenza... Merita una punizione!

*Ann.* Oh! sì la voglio anch'io. Un uomo ignobile osar cotanto! Intromettersi spacciandosi di esser segretario chi sa per qual fine occulto.

*Giul.* Zio, lasciatelo in pace... Egli mi fu di giovamento.

*Asd.* I lo vi, che era combricolato!

*Ann.* Voglio schiaffeggiarlo!

### Scena Ultima.

*Subito si presenta IGNAZIO portando un piatto coperto. Si pianta innanzi al Marchese con gravità Detti.*

*Ign.* Schiaffeggiate, ma assaporate. (scorre il piatto)

*Ann.* Numi! Che miro! Il mio favorito Braciolone! (lo assaggia, poi gli batte sulla spalla) Va là, che sei pur sempre il gran Cuoco! In grazia del tuo talento sei da tutti perdonato.

*Asd.* (Chisto schiaffea, condanna e perdona a tutto vapore!)

*Ann.* Ritornerai al mio servizio.

*Ign.* (Io llo sapeva... l'aggio toccato lo debbole).

Ann. A tavola, a tavola; si onorino gli sposi.

Asd. (*gridando*) Tu qua spuse?

Sil. Zio, uniteci voi stesso.

Asd. Ed io t'aggio da dare a chi me leva lo refrigerio mio?

Sil. Come a dire? spiegatevi....

Asd. Io voleva sposarte...

Sil. Ah, ah, ah, (*ride*) Ed io ancor che fossi stata libera vi avrei recisamente rifiutato!

Asd. Mille grazie obbligatissime...

Ann. Dunque uniamoli...

Asd. No, io sono adesso un uomo prubbeco, un magistrato amministrativo, ed il casato Carota non s'apparenta coltico!

Ann. Va là buffone! Saresti troppo onorato di contrarre parentela col Marchese Annibale Cipolla...

Ign. Mena mo, non vi appiccecate... Carota e Cipolla vanno sempre aunite... Sono vegetabili consanguinei! Signò, videle llà, (*indica Silvia e Giulio insieme*) Chille hanno già quagliato, e non è cchiù affare giudicabile..

Asd. E tu pure la pretennive, e mo faje la causa soja?

Ign. Cioè, io mo la veco pe la primma vota.... Me ne faciste veni tu lo golio Signore mio, e m'allummaje. Penzaje che fuorze la figliola m'avesse visto e se fosse nnamorata de me... io l'aggio creduto e mi disponeva a parlarce. Finalmente po non sono un pezzo da mettersi in rifiro, e poteva succedere...

Asd. Lo cancaro che te roseca... Te compatisco ca si no ciuccio...

Ign. Signò, pare ca simmo tutte duje de la stessa razza!

Asd. (*dopo un momento di riflessione*) Aje ragioane... Mo me ne so addonato! (*si volge agli amanti*) Fate gli affari vostri... io vaco -

fa lo Sinnaco! (vedendo Barbara) E tu cascianco Egiziano mo te staje zitta... Stive abbaccata co lloro?

Bar. Va al foro? Ma ora si pranza...

Asd. Vaco a...mo tte lo diceva... Ed io bestia voglio parlà sempe co ttico!

Bar. Mi siete amico? Vi ringrazio...

Ann. Orsù a tavola... festeggiamo le nozze e la Vigilia del Natale.

Tutti A tavola.

Ign. E trovarrite quacche buono piatto. A nascuso de tutte ed abbaccato co lo sguattero, coglienno quacche momento de tiempo aggio manipolato quacche cosa da farve alleccà lle deta!

Giul. E noi ti giudicheremo. Però io non dimenticherò giammai che per te ho potuto trattenermi in questa casa, che giovasti alla mia finzione, e che debbo il possesso della mia felicità ad un Segretario Cuoco!!!

(Ignazio si fa circondare da tutti)

Ign. Non songo necessarie  
Soltanto a chisto munno  
L' uommene dotte e celebre,  
Ma pure chi sta nfunno...  
Anze de cchiù llo prossemo  
Da chi lo po aspettà,  
Pecchè co core ed anema  
No bene te po fa.

Tutti Evviva il Cuoco celebre  
Di rare qualità.

Ign. Accetto chist' apprause  
Pe l' arte che professo,  
Ca non me credo l' urdemo  
Oggi nel gran progresso.  
Nce vole l'architetto,  
Nce vole lo paglietta,  
Lo miedeco perfetto,

Che n' ommo n' arrecetta,  
Nce vole il professore,  
Che sia d'ogni colore,  
Nce vole l'impiegato,  
Nce vò l'alletterato,  
Nce vole lo notaro,  
Lo masto, e lo scolaro  
P'arrevolà sta machina  
Chiammata società.  
Pe me però lo stommaco  
Tene la preferenza,  
Si chisto è muscio, è inutile  
Ogne arte ed ogne scienza !  
Dunque nce vò lo Cuoco  
Che lo governa buono..  
Fatemi largo e loco,  
Mettiltème mo nirono !...  
Si st' arte vaje sapite  
Da vero valutà...  
Le mmane me sbattite  
In segno di bontà.

*Tutti*

Ciascun del Cuoco esimio

Memoria serberà.

*(Tutti vanno a tavola mentre cala la tela.)*

FINE



